

## **Anteprima con i TRIESIS**

### **S. Maurizio d'Opaglio - fraz. Lagna - 27 maggio 2015**

UN PAESE a SEI CORDE è tornato! Lo hanno annunciato con entusiasmo gli organizzatori Lidia Robba e Domenico Brioschi, nella seguitissima conferenza stampa organizzata presso la sede della loro Associazione mercoledì 27 maggio. E il concerto che hanno offerto subito dopo è stato un delizioso antipasto che ha titillato le papille gustative del numeroso pubblico accorso e che ha gustato queste prime note in attesa del ricco menù con cui ci delizieranno per tutta l'estate. A suonare per noi questa sera sono stati i Triesis, trio di chitarristi a Km 0, di quelli che magari si ascoltano nei saggi di fine corso, ma che spesso si perdono nei meandri della vita. Poi accade il piccolo miracolo di qualcuno come Franco Bordino, Marco Dondi e Massimo Vecchio che decide di riprendere quella strada con spirito innovativo, mescolando Bach, Morricone e Dick Dale, corde di nylon e di metallo, usando il plettro per scandire le note e ci si ritrova ad ascoltare qualcosa di inaspettato. No, la tecnica non è nuova, i brani non sono inediti, ma c'è qualcosa nel loro modo di fare musica che lascia comunque sorpresi. E così gli spettatori che hanno riempito l'accogliente cortile di "Casa Brioschi" hanno cominciato a seguire con sempre maggiore attenzione e curiosità le esecuzioni dei tre musicisti, guidati dalle presentazioni di Massimo Vecchio, che ha svelato l'arcano di trascrizioni "circolari" di brani non scritti originalmente per chitarra. Certo, per loro, un esercizio tecnico di grande livello e impegno, ma il risultato è sicuramente valso lo sforzo. Il pubblico ha apprezzato e applaudito il **Concerto in Sol maggiore** di Vivaldi, stupendosi della grande velocità delle mani dei tre nonostante la serata si facesse sempre più fresca. Con Schubert l'atmosfera è diventata quella di un piccolo concerto da camera, mentre la **Danza d'Anitra** di Grieg faceva immaginare suonatori gitani riuniti intorno a un fuoco. Fuoco che ritorna con la **Danza Rituale del Fuoco** di Manuel de Falla, in cui i Triesis, grazie al preciso intreccio delle parti, sono riusciti a rendere il suono di un'intera orchestra. incredibile, poi, come la celeberrima armonica de **Il Buono, il Brutto e il Cattivo** abbia preso vita tra le corde di Dondi e Bordino, con Vecchio a far le percussioni prima di scatenare i plettri sulle note del brano di Morricone. E come ha fatto la Stratocaster con cui Dick Dale ha reso immortale l'antica **Misirlou**, colonna sonora di Pulp Fiction, a finire in quelle tre chitarre, neppure amplificate? Misteri della tecnica! Sì ma della grande tecnica messa a punto dai nostri chitarristi, sublimata nel **(T) reludio** dalla **Suite 998** di Bach, in cui ognuno di loro suonava una singola nota passando la successiva al compagno, con un sincronismo e una precisione davvero impressionanti. Grandi gli applausi del pubblico sempre attento e divertito nonostante qualche tentativo da parte degli animali di casa di rubare la scena. Specie quando una gatta nera, magicamente comparsa là dove un attimo prima stava il buon cagnone nero Fedro, ha attraversato di corsa il palco proprio dietro ai chitarristi intenti a suonare la **Toccata e Fuga** (appunto!) di Bach. Ma oramai la serata è arrivata al termine e nel fresco dell'aria che arriva dal lago c'era ancora spazio per le note di un ultimo brano, **Festa** di Paganini e Mussida, gioioso omaggio a questa grande festa della chitarra che è UN PAESE A SEI CORDE. E bravi i Triesis che hanno saputo passare da Bach alla PFM senza perdere la loro anima.

## **GIOVANNI PELOSI**

### **Liutai sul Lago - Maurizio Cuzzolin**

#### **S. Maurizio d'Opaglio - 13 giugno 2015**

Festival bagnato, festival fortunato! È quello che tutti si sono augurati quando la pioggia ha cominciato a cadere sulla prima serata de UN PAESE A SEI CORDE, costringendo gli organizzatori a spostare il concerto all'interno del Teatro degli Scalpellini di S. Maurizio d'Opaglio. Ma che fuori piovesse o meno, poco importava, perché sul palco c'era un ospite di tutto rispetto a dare il via alla decima edizione di questa fantastica manifestazione:

Giovanni Pelosi. Il suo nome è un faro nel mondo della chitarra acustica e perdere l'occasione di ascoltarlo in questi lidi sarebbe stato davvero un peccato. Attorniato dalle splendide chitarre del liutaio Maurizio Cuzzolin (protagonista del primo appuntamento di "Liutai sul Lago") che ha costruito per lui degli incredibili strumenti dalle aperture nei posti sbagliati, Giovanni ha cominciato a suonare qualche brano di quelli che lo hanno fatto innamorare della musica, dai Beatles ai Jethro Tull, e la sua aria tranquilla e sorniona, quasi dimessa, non faceva certo sospettare che le sue mani potessero letteralmente far esplodere le note in tutta la loro energia, mentre, al suo fianco, la sua Trudy, condivideva gli applausi del numeroso pubblico in silenzio. Ma se famosi sono i suoi arrangiamenti, Pelosi è anche un bravissimo autore di brani originali e con il blues indiavolato di **Killer Kitchen**, perfettamente miscelato con **Il Pescatore** di De André, ne ha dato subito prova. Grandi gli applausi entusiasti dei presenti e Giovanni li ha accolti con pacatezza e umiltà, come solo i grandi servitori dell'arte sanno fare. Dopo un più tranquillo **Baby Boom Baby**, di James Taylor, quale miglior modo di spiegare il fingerpicking, se non suonando l'Inno Nordista Americano contemporaneamente a quello Sudista, con le stesse mani, sulla stessa chitarra, in modo che fossero perfettamente distinguibili? Col suo fare bonario e divertente, ha chiacchierato col pubblico per tutto lo spettacolo, passando dal blues di Jerry Reed e di Doyle Dykes alle canzoni degli amati Beatles e di Stevie Wonder prima di farci ascoltare un romanticissimo brano, la sua prima colonna sonora per un cortometraggio dal titolo "Eccoci Qua" e poi stupirci ancora una volta con l'incredibile **Birdland** dei Weather Report. Ma come diavolo fanno ad entrare tutti gli strumenti della storica band in quella sola chitarra, senza nemmeno l'aiuto di qualche effetto elettronico? È la domanda che ci facciamo ogni volta che l'ascoltiamo dalle magiche mani di Pelosi, e ancora non riusciamo a spiegarcelo. Trudy era sempre al suo fianco a condividere i riflettori e finalmente è giunto il momento di raccontarne la storia a tutti quelli che già non l'avevano seguita su facebook, narrando del suo incontro in un banco dei pegni americano in una notte insonne, logora e malconcia ma dai colori sgargianti e dalla sigaretta facile. Trudy, naturalmente, è una vecchia chitarra, con uno strano foro sulla cassa, comprata per poco, che però Giovanni non è riuscito ad abbandonare tornando a casa e che, anzi, ora lo accompagna ovunque, anche senza essere suonata. Il progetto di un disco di canzoni, poi, ci ha regalato l'anteprima, strumentale, di una bellissima e scatenata **The Best Kiss**, prima di un momento di assoluta, involontaria ilarità: sul suo arrangiamento della celebre **Parole, Parole** di Mina, Domenico Brioschi ha improvvisato il monologo di Alberto Lupo, tradito, però, dalla connessione dello smartphone da cui scaricava il testo, trasformando in farsa quello che doveva essere un momento intenso e drammatico, scatenando, così, risate e battute tra palco e pubblico. C'è voluta una pausa e una sigaretta, anche per la fedele Trudy (infilata nel famoso foro), per poter riprendere il filo del discorso musicale con la giusta concentrazione e concludere il concerto, così piacevole e divertente che Giovanni nemmeno si era reso conto che l'ora si era già fatta tarda. E neppure il pubblico, a dire il vero. Allora, ancora tre brani per salutarci, partendo da Battisti e terminando con Stevie Wonder, passando però dalla formidabile sigla del Benny Hill Show, **Yakety Sax**, nella doppia versione, mixata ad arte, di Chet Atkins e di Mark Knopfler. Ecco, adesso è proprio finito, il tempo di salutare Maurizio Cuzzolin e le sue straordinarie chitarre, e il pubblico dopo questo concerto sobrio e scoppiettante è pronto a ritornare a casa con la certezza che, anche quando fuori piove, c'è sempre un posto dove risplende la musica ed è UN PAESE A SEI CORDE. Decisamente un bel paese dove passare l'estate.

**DAVIDE SGORLON** Liutai sul Lago - **Davide Serracini S. Maurizio d'Opaglio** - fraz. Lagna - 20 giugno 2015

Sono passati sei anni dal debutto di Davide Sgorlon come chitarrista solista proprio a UN PAESE A SEI CORDE (nel memorabile concerto di Cressa) e, nel frattempo, lui non ha fatto altro che evolvere fino alla perfezione raggiunta questa sera. E siamo sicuri che non si fermerà qui. Nell'antico cortile della sede dell'Associazione Una Finestra sul Lago, strapieno fino all'inverosimile, ha deciso di suonare senza accompagnarsi ai consueti, meravigliosi video, come fino ad ora ci aveva abituato. Pura musica per questo artista a cui questi sei anni hanno regalato qualche capello grigio e tanta consapevolezza, oltre che una perfetta padronanza sia delle sei corde che dei più arditi effetti elettronici. L'unico chitarrista, a nostro modesto giudizio, in grado di usare quell'infido oggettino che è l'EBow in ogni brano, senza diventare stucchevole e ripetitivo. Nel rosso ardente della camicia di lino a contrastare la fredda tecnologia di cavi serpeggianti e pedaliera ad effetti, Davide ha imbracciato la bella chitarra di Davide Serracini, il liutaio protagonista del pomeriggio, secondo appuntamento di "Liutai sul Lago", in collaborazione con Fingerstyle Life di Dario Fornara. E subito l'atmosfera si è fatta magica, come se da un momento all'altro potesse comparire una sirena a guidarci tra misteriosi mondi sommersi. Forse proprio in questo meraviglioso Lago d'Orta, al di là del giardino, tornato di nuovo a vivere dopo il grande lavoro di liming che ha posto fine al forte inquinamento industriale del secolo scorso. Non lo sapremo mai, visto che il brano non ha ancora un titolo e che Davide preferisce tuffarsi nella musica, piuttosto che perdersi in lunghe presentazioni. Surprise, molto giocato sul manico della chitarra, ha aumentato il ritmo per accompagnarci verso un pezzo funky più deciso e dagli accenti quasi brasiliani esaltati dall'elettronica che, come sempre, Davide ha dimostrato di saper sfruttare al meglio. Gravity ci ha riportato con la memoria al suo primo concerto, pur riconoscendone l'evoluzione che l'ha portata ad oggi. Il tempo di un saluto e di un ringraziamento ed eccolo pronto di nuovo a ripartire alla grande con la sua musica, sempre così raffinata ed evocativa, una vera e propria colonna sonora per ogni pensiero di ciascuno dei presenti. A vederlo destreggiarsi tra tutti gli strani aggeggi che contornano la chitarra, passando dal plettro alle dita, dai pedali all'EBow, dalle percussioni al tablet, vien da domandarsi come possa ricordare ogni sequenza, se magari non improvvisi anche un po'. Ma forse a tutta questa gente intorno a noi, in fondo, non importava molto, visti i volti rapiti e sognanti con cui si lasciavano trasportare nelle meravigliose atmosfere create da Davide. Giusto un po' di curiosità in chi si è trovato per la prima volta di fronte a questo strano modo di fare musica con una chitarra. Ma l'effetto era così piacevole e suggestivo da far dimenticare ogni interrogativo per lasciarsi andare e gustare a pieno lo spettacolo, in cui pezzi nuovi, progetti per un possibile secondo CD, si mescolavano a brani già inseriti nel suo primo lavoro, Crossover. Intanto la sera si era riempita di stelle e nell'aria il profumo dei tigli aumentava la magia di un concerto straordinario e ricco di fascino, in cui l'abbondante elettronica è stata solo un mezzo per dar corpo alla creatività e alla musicalità di questo chitarrista, mentre echi di terre lontane, Africa, Sudamerica, Oriente, deserti, metropoli, spazi siderali, ci cullavano in questa bella sera d'estate. Un concerto che ha incantato ed emozionato tutti. E Davide avrebbe potuto suonare tutta la notte, tanto era speciale l'atmosfera che si era creata. E così quando al termine della bellissima Time, come convenuto, le luci si sono spente inondando di rosso fuoco il palco, è rimasto davvero sorpreso di quanto il tempo fosse passato tanto in fretta. Allora un ultimo brano per quel pubblico così estasiato, un dolcissimo ed etereo Last Dance in Budapest con cui salutare tutti e lasciarci ai nostri sogni più magici.

## MARCO DI MEO e ROBERTO GARGAMELLI

Liutai sul Lago - Mauro Gaudenzi e Samuele Fabbri

S. Maurizio d'Opaglio - fraz. Lagna - 27 giugno 2015

L'ultimo appuntamento con Liutai sul Lago, la piccola rassegna pensata e voluta da Dario Fornara e FINGERSTYLE LIFE all'interno de UN PAESE A SEI CORDE, ci ha portato due giovani artigiani di Riccione, Mauro Gaudenzi e Samuele Fabbri, che con le loro splendide chitarre GF Guitars hanno fatto suonare un duo di chitarristi sorprendenti, riempiendo di estate questa bella serata di fine giugno. Il titolo Incipit Suite Guitar Duo con cui si sono presentati incuriosiva i presenti, che, pur fiduciosi nelle scelte degli organizzatori, forse non si aspettavano un concerto così bello, raffinato e travolgente. Timidamente Marco di Meo e Roberto Gargamelli hanno cominciato a suonare una musica che sapeva di jazz, di Brasile, di ritmi sudamericani, con un pizzico discreto di elettronica, ma proprio poca. E dolcemente siamo stati trasportati a **Juazeiro**, là dove è nato Joao Gilberto e, con lui, la bossa nova. È stato un attimo, e, senza sforzo alcuno, abbiamo cominciato un viaggio intorno al mondo guidati dalla voce di Marco. Sofisticato e intenso, **Charango**, ci ha subito mostrato le doti di compositore di Gargamelli, mentre le due chitarre si mescolavano in una danza di note. Chi era a condurre? Chi accompagnava? I ruoli erano indistinguibili, tanto spesso venivano scambiati fra i due musicisti ed era intrigante scoprire gli assolo che giungevano piacevolmente inaspettati. Come nella struggente **Giorgio**, nuova composizione suonata questa sera per la prima volta per ricordare un amico che non c'è più. Ma il ritmo già mutava di nuovo e, dopo che un cambio di chitarra per Marco e un'abbondante spruzzata di antizanzare per Roberto, i due erano già pronti per regalare altri brani dal loro CD, trasportandoci prima nel mondo più funky e metropolitano, anche un po' jazz, di **I Don't Know e Memories**, e poi, nel ritmo più mediterraneo de **La Nuvola di Cera**, che, per l'occasione, è diventata "di zanzare". Intanto la mite sera d'estate si stava trasformando (nonostante gli antipatici insetti) in un magnifico spettacolo sotto le stelle in cui il pubblico si stava godendo la piacevole scoperta di questi due chitarristi di prim'ordine e della loro musica straordinaria. L'atmosfera era rilassata e anche quel loro delicato accento romagnolo, un po' da balera, con cui raccontavano ogni brano, contribuiva a rendere tutto più simpatico e leggero. E pezzo dopo pezzo, sembrava che dalle loro mani e dalle loro chitarre potesse sgorgare una musica sempre più ricca e potente, come se i tanti, calorosi, applausi li convincessero sempre più di essere nel posto giusto per lasciarsi andare e divertirsi a suonare tutte le note che avevano nel cuore. E allora via alla dolcezza di **Hope**, all'intensità del **Concierto de Aranjuez** (dal finale a sorpresa così impetuoso da non permettere neppure alle zanzare di posarsi sulle mani dei nostri), al calore di **Danza Dolores**, fino al fascino esotico della greca **Misirlou**, in una versione sicuramente più vicina alle origini rispetto a quella resa famosa da Pulp Fiction. Grandi battimani hanno premiato i virtuosismi dei due chitarristi che hanno voluto concludere il concerto con un **Libertango**, di Piazzolla, arrangiato in maniera assolutamente unica e personale, con un'energia travolgente e una furia così passionale da togliere il fiato. E che dire del finale di percussioni in cui le mani (e persino la testa di Roberto) hanno tenuto il ritmo sulle fantastiche chitarre costruite con tanto amore dagli amici liutai della GF Guitars? Lo spegnersi delle luci e della musica hanno fatto esplodere gli applausi, ormai irrefrenabili, mentre sul palco le sagome dei musicisti si stagliavano in un bagliore rosso fuoco. No! Non poteva già essere tutto finito, proprio ora che le zanzare se ne erano andate... Ancora un bis, senza troppi falsi convenevoli, ma col sorriso soddisfatto dipinto sul volto: un **Bernie's Tune**, noto standard jazz che tra le loro mani è diventato quasi un tango pieno di gioia, quella gioia che dalla Romagna è risalita per una volta in quest'angolo di Piemonte.

**RAMIREZ DAY**  
**TALETE DUO - PIERO BONAGURI**  
**Verbania - 4 luglio 2015**

Il nome Ramirez, nel mondo è sinonimo di chitarra classica e Piero Bonaguri è sembrato il musicista perfetto per rappresentare questo strumento, avendo studiato con Alirio Diaz, Ghiglia e il grande Segovia, la cui storia si è spesso incrociata con quella di questa grande liuteria spagnola. Ma per i frequentatori de UN PAESE A SEI CORDE, chitarra classica vuol dire Francesco Biraghi, formidabile curatore della sezione "Chitarra Femminile Singolare" del festival, che oggi ci ha deliziato non con uno, ma ben due concerti, a sottolineare l'importanza e l'unicità di questo "Ramirez Day". Villa S. Remigio a Verbania, con i suoi magnifici saloni, è stata appositamente aperta oggi per ospitare una piccola esposizione di chitarre José Ramirez®, con la possibilità di provarne alcune, oltre che una seguitissima conferenza stampa che ha avuto come protagonisti i due rappresentanti della quinta generazione della famiglia Ramirez, Cristina e Enrique. Molti gli affezionati estimatori di questo prestigioso marchio che, nonostante il sole cocente di questo primo sabato di luglio, hanno voluto approfittare di questa occasione unica fin dal primo pomeriggio. Al termine, Francesco Biraghi ha tenuto il suo recital pomeridiano duettando con Domenico Brioschi, voce recitante a decantare piccoli racconti enogastronomici tratti dalla letteratura italiana e dalla sua personale e talentuosa penna, incorniciati dalla musica mirabilmente eseguita dall'amico chitarrista, che ha attinto dalle più belle pagine di Rodrigo, Sor, de Falla e Tarrega. Impeccabili, divertenti e coinvolgenti, nonostante il caldo soffocante nel delizioso palchetto che sembrava costruito apposta per loro in una nicchia affacciata in una delle sale della villa. Dopo cena, ancora Francesco Biraghi protagonista, stavolta all'interno del Talete Duo, in coppia con la bravissima Sara Collodel, tra le suggestive mura della chiesa romanica di S. Remigio, a due passi dall'omonima villa. Un luogo magico, pur nell'incredibile calura che non dava tregua neppure col tramontare del sole. Imbracciando Francesco una Ramirez modello "Del Vino" e Sara una modello "Centenario", sotto lo sguardo attento dei due rampolli della casa costruttrice, i nostri musicisti ci hanno regalato un programma di arie spagnole di straordinaria bellezza. In un gioco di reciproci accompagnamenti e in un crescendo di ritmo e di complessità, le variazioni dell'**Encouragement** di Fernando Sor, hanno aperto la serata con un'aria festosa che ha scatenato subito grandi applausi. Come sempre, le impareggiabili presentazioni di Biraghi conducevano per mano il pubblico tra le note e il sorriso di Sara aggiungeva leggerezza e freschezza ad una serata in cui l'afa rendeva difficile persino mantenere gli strumenti accordati. Ma con loro era facile lasciarsi andare e danzare coi **Valses Poéticos** di Granados o con la **Danza Espanola** di Manuel de Falla e lasciar volteggiare i cuori, mentre le mani dei due chitarristi correvano veloci sulle corde. Grandi gli applausi per loro che hanno deciso di concedere un bis in perfetta sintonia col momento cui era giunta la serata: la famosa **Toccata** di Paradisi che per anni ha accompagnato l'Intervallo RAI. Il battimani del pubblico divertito e ammirato ha salutato il termine della loro performance, mentre Piero Bonaguri si preparava a salire sul palco per il suo concerto. Un programma meno leggiadro il suo, tutto dedicato al 500° anniversario di S. Teresa d'Avila, in cui la musica di Joaquin Rodrigo si alternava a brani di compositori contemporanei. Intenso e drammatico fin dalla prima **Sarabanda Lontana**, di Rodrigo, dalle sonorità dure e quasi marziali, mentre **Ya se van los Pastores**, canto natalizio trascritto dallo stesso autore, era minimalista e spigoloso come un presepe dipinto da Picasso. Così come austera e severa è risuonata la **Fuga su O Gloriosa Domina**, del contemporaneo Reghezza. Ma la serenità che si poteva leggere sul volto di Bonaguri e le spiegazioni esaustive di ogni aria eseguita, hanno reso meno difficile seguire uno spettacolo che sarebbe risultato piuttosto complesso, ma che ha fatto scoprire ai presenti pagine meno note di un Rodrigo che i più conoscono soprattutto per il Concerto di

Aranjuez. E Bonaguri, mai banale, proprio di questo brano ce ne ha voluto proporre una rivisitazione fatta dallo stesso autore, dopo l'esecuzione di un altro pezzo contemporaneo di Spazzoli. Gli applausi finali hanno convinto il nostro chitarrista a regalarci un bis, scegliendo stavolta un brano più melodico e gioioso, il **Choro n. 1** di Villa Lobos, con cui salutarci in questa calda serata estiva, lasciandoci la piacevole sensazione di una bella scorpiata di chitarra.

## **DUO IDA PRESTI - Alessandra Luisi e Giusi Marangi - Chitarra Femminile Singolare Briga Novarese - 5 luglio 2015**

Per chi ama la chitarra, UN PAESE A SEI CORDE rappresenta un modo molto piacevole di scoprire ogni sfaccettatura di questo strumento e la storia che lo ha accompagnato fino a noi e, concerto dopo concerto, ci mostra sempre nuovi mondi e nuovi personaggi. Tra le mura della chiesa di S. Giovanni di Briga Novarese, in una calda domenica di luglio, abbiamo incontrato le giovani Alessandra Luisi e Giusi Marangi che, ispirandosi alla grande e poco conosciuta chitarrista francese Ida Presti, hanno dato vita ad un concerto fresco e originale che ci ha fatto conoscere nuove paesaggi del mondo per chitarra classica, con esecuzioni intense ed impeccabili. Introdotta dalla presentazione del maestro Biraghi, curatore della sezione Chitarra Femminile Singolare della nostra rassegna, le due concertiste hanno personalmente illustrato al pubblico ogni brano suonato, svelando la storia della chitarra vista dal lato francese. Questo era appunto il mondo di Ida Presti, una delle più grandi chitarriste del novecento che, in coppia col marito Alexandre Lagoya, ha dato al concetto di duo chitarristico una veste nuova. Le Variazioni di Rebay sulla Sarabanda di Händel hanno subito riempito l'aria di forti emozioni, mentre anche i più distratti cercavano di ricordare in quale pubblicità l'avevano già ascoltata, prima di perdersi nell'incanto di un'esecuzione così ricca e impeccabile. L'intesa fra le due concertiste era splendida e le loro dita correvano veloci e leggere, senza far perdere neppure una nota all'ascolto del pubblico estasiato. Così la Sonata K4 di Scarlatti è risuonata lieve e impetuosa prima dell'intensa e squillante Fuga Elegiaca per due chitarre scritta da Mario Castelnuovo-Tedesco in memoria proprio di Ida Presti. I presenti applaudivano a lungo, dimentichi del grande caldo che opprimeva anche l'interno della chiesa. I Divertissement di Jaean Françaix hanno colpito per la loro originalità e freschezza, un po' futurista, un po' romantica, un po' fanciullesca, che ben si sposavano con il gran ritmo della Toccata di Pierre Petit suonata subito dopo. Grandi gli applausi con cui il pubblico ha premiato l'originalità delle scelte di questo meraviglioso duo, che ha proseguito il suo concerto portandoci con un turbine immaginario di svolazzi di gonne e battere di nacchere nella Spagna della Castilla di Albeniz, prima, e nell'Argentina del Tango n. 2 di Piazzolla, intenso e appassionato. Jongo, del brasiliano Paulo Bellinati, ha stupito ancora una volta per la sua modernità fatta di ritmo e percussioni. Meravigliosa la naturalezza con cui le due chitarriste eseguivano ogni brano, ben lontana dalla prosopopea troppo spesso attribuita ai musicisti classici. E il successo non poteva che essere trionfale, richiamando con gli applausi più volte sul palco Giusi e Alessandra, ben felici di concedere un bellissimo bis con la Cavatina di Stanley Myers che, se a qualcuno ha fatto pensare al film "Il Cacciatore", al resto del pubblico non ha fatto altro che lasciare la dolcezza e il grande incanto di una musica bellissima e suonata in modo struggente ed emozionante. Tra gli applausi scroscianti, è toccato al Sindaco Chiara Barbieri ringraziare tutti i partecipanti a questa serata tutta incentrata sulle donne e dedicata alle donne, lei compresa. La nostra Lidia non riusciva a trattenere le lacrime... e come darle torto?

## RAF QU e ANTONELLO FIAMMA Volare In Alto Omegna - 11 luglio 2015

Nel mondo della chitarra acustica ci sono tanti nomi noti da un po' e altri che da qualche tempo stanno prepotentemente emergendo e UN PAESE A SEI CORDE ha voluto dare una possibilità a questi ultimi di ampliare il loro orizzonte con la rassegna Volare In Alto, curata da Davide Sgorlon. Uno strano vento caldo, inusuale per il lago d'Orta, ha così portato ad Omegna Raf Qu e Antonello Fiamma, due giovani animati dalla voglia di far conoscere il loro modo di fare musica anche qui, in questo angolo di Piemonte.

Il primo a salire sul palco, mentre la gente riempiva le sedie preparate in piazza dal Comune, è stato Raf Qu, un guerriero dal cuore salentino e dalla determinazione teutonica. Accucciato su di un basso sgabello, concentrato e sereno come l'azzurro dei suoi occhi, ha cominciato a suonare la bella **Skycrapers**, mentre il sottofondo di suoni metropolitani in loop si fondeva coi rumori delle strade circostanti. Sarà stato il lago, la brezza che gli scuoteva i capelli, o forse quell'aria da vacanza della gente al sabato sera, chissà, ma sembrava quasi di stare al mare e Raf ha voluto subito ringraziare Lidia e Domenico, gli instancabili organizzatori de UN PAESE A SEI CORDE, per avergli fatto provare questa sensazione. C'era tutto (o quasi) il suo CD nel concerto di stasera, più qualche chicca tutta speciale. E allora ecco **Gioele's Dreams**, suo primo brano scritto in acustico, e poi **Homless**, che dà il titolo all'album e dedicato allo spirito di libertà dei clochard ai margini delle vie delle città più ricche, e la dolcissima e romantica **When She Sleep**, ispirata dalla sua amata. Ma il pubblico ha anche avuto modo di applaudire l'originale arrangiamento di **Walking on the Moon** dei Police, fatto apposta per tranquillizzare chi temeva che Raf avesse perso il suo spirito rock, vedendolo imbracciare una chitarra acustica. **Novembre**, di Pino Forastiere, è stato il dolcissimo omaggio ad uno dei più amati chitarristi italiani, maestro e ispirazione per molti. Raccontandoci di se e della sua musica, delicata, ipnotica, sentimentale, e sempre accompagnato dagli applausi del pubblico, Raf è così giunto al termine della sua parte di concerto che ha voluto concludere con **Remember Me**, brano tenero e languido come la carezza di un amico, dedicato a tutti i presenti per esortarli a ricordarsi di essere felici. Grandi gli applausi che hanno salutato la sua performance e l'ingresso sul palco del giovane Antonello Fiamma che, nonostante il suo spirito lucano, ha portato al pubblico di Omegna uno stile di concerto più metropolitano. In piedi al centro della scena, i riccioli scuri a coprirgli il volto, ha esordito con **I Wisch**, di Stevie Wonder, che il rumore della piazza non ha forse permesso di apprezzare in tutta la sua complessità. Ma subito **The Round Path, parte I e II**, (che dà il titolo al suo CD) ha catturato l'attenzione con la sua melodia elaborata, prima di passare al divertimento de **La Route Blanche**, in cui una tecnica impeccabile ha regalato le sonorità del traffico che scorreva tra le corde della chitarra. Ma ecco subito dopo l'intensità drammatica della colonna sonora de **Il Gladiatore**, cui poca elettronica, coi suoi effetti ben dosati, ha donato tridimensionalità. Chiedere al pubblico de un PAESE A SEI CORDE se preferisce ascoltare un arrangiamento o un inedito, può sortire un solo effetto e anche questa sera la risposta alla richiesta di Antonello è stata quella di voler ascoltare una sua composizione. E la scelta del chitarrista di Matera è caduta sullo struggente **Abbracciami**, prima di lasciarci con **Luci al Tramonto**, brano che porta con se la stranezza di non poter essere suonato in piedi. Il motivo? Nessuno lo sa, nemmeno lo stesso Antonello, ma in fondo non ha importanza. A noi importa solo della sua dolce melodia, e di quello strano vento caldo che ci ha portato questi due preziosi artisti venuti dal sud per Volare In Alto. Sempre di più.

## **GIULIA MILLANTA - ILLONA BOLOU Chitarra Femminile Singolare Maggiore - Castello Conti - 18 luglio 2015**

Le sorelle Conti hanno ospitato per il secondo anno un evento de UN PAESE A SEI CORDE nelle loro cantine di Maggiore, accogliendo tra casse e bottiglie uno splendido doppio concerto della rassegna Chitarra Femminile Singolare. Nel loro regno dell'imprenditoria in rosa, hanno permesso a due giovani musiciste di portare la loro arte anche a chi non aveva la possibilità di fare un salto ad Austin, in Texas, o a Parigi per ascoltarle. Già perché è da lì che sono arrivate Giulia Millanta, cantautrice fiorentina volata oltreoceano e Illona Bolou, chitarrista parigina dalla pelle d'ebano. Si sa, la gente di spettacolo è di solito parecchio superstiziosa, ma come dar loro torto dopo quel che è successo proprio ieri, venerdì 17? Un contrattempo ha fatto sì che la chitarra di Illona non fosse imbarcata in aereo e Giulia si è addirittura rotta un piede! Ma le nostre eroine non si sono certo lasciate abbattere e lo spettacolo ha avuto luogo regolarmente, come se niente fosse. O quasi. Raggiunto il palco con le stampelle, Giulia si è appollaiata sulla sua sedia, minuscola, la chitarra in grembo e il piede ingessato poggiato su di un basso sgabello, quasi a rubarle la scena. Poi ha cominciato a cantare e l'atmosfera si è riempita della sua voce e della sua forte personalità. E non importava se cantasse in Inglese o in Francese, in Italiano o in Spagnolo, ogni persona presente era catturata dalla sua musica che usciva dalla chitarra suonata con tecnica impeccabile, oltre che da una voce chiara e potente, morbida e viva. E al suo fianco, fin dal secondo brano c'era Paolo Clementi, un gigante buono pronto a proteggerla armato di una viola dal suono magico e prezioso. Ma se con Ma Voix, Giulia sembrava dar voce a quel suo aspetto fragile, "petit mains petit pieds", i suoi occhi rivelavano uno spirito indomito e una simpatia semplice e contagiosa che ha dato vita ad uno spettacolo ricco e divertente, con quel respiro internazionale che si mescolava col suo meraviglioso accento fiorentino. E un gruppo di bimbi, con le loro risate cristalline, rendevano l'atmosfera ancora più leggera, anche dopo le canzoni più commoventi, come She Floated Away o Carry the Cross. E quando Giulia ha chiesto a tutti di farle il coro in un pezzo divertente cantando "Shaking Legs" nessuno si è tirato indietro e le risate si sono moltiplicate. Che dire poi della sua emozionante versione, un po' rock, di Cucurucucu Paloma, tratta direttamente dalla tradizione messicana che pervade il Texas in cui vive? Il tempo è volato e la sua performance era già giunta al termine, non prima di averci fatto ascoltare un ultimo brano, How Does God Sleep at Night, potente e drammatico, con Paolo scatenato in un turbine di note e di crini volanti dall'archetto che danzava ancora una volta sulle corde della viola. Per lui e per Giulia gli applausi sono scoppiati incontenibili per premiare una chitarrista di grande livello, oltre che una cantautrice di rara sensibilità, e il suo magnifico accompagnatore. Un rapido cambio palco e la scena era tutta per Illona Bolou, attesissima dopo aver fatto ammirare i suoi virtuosismi in rete. Il suo talento non ha deluso quando ha cominciato a far risuonare le note dell'ormai famosissima Happy, di Pharrel Williams, dimostrando una tecnica chitarristica spettacolare. Le sue mani correvano veloci e il ritmo era coinvolgente, ma cambiare accordatura per il brano successivo con una chitarra in prestito e un accordatore mai usato, si è dimostrato un'impresa più difficile del previsto e il fatto che non parlasse altro che un Francese velocissimo o un Inglese soffuso, hanno reso difficile la comunicazione con un pubblico che aveva accolto con grande simpatia il suo sorriso disarmante e la sua innegabile bravura. Tanti gli applausi che si è meritata, sia per gli strepitosi arrangiamenti, per le cover perfette dei brani del suo pigmalione Andrea Castelfranato (tanto applaudito a UN PAESE A SEI CORDE), che per le sue composizioni, ricche di tapping e percussioni e dai bassi così profondi da far vibrare a lungo le corde e le viscere. The Guitar Power, che da il titolo al suo CD, è stato il brano con cui si è congedata dal pubblico, tra gli applausi che hanno perdonato la tediosa attesa della giusta accordatura per ogni brano, vista la perfetta esecuzione che ne seguiva. In fondo, forse, i



suoi 19 anni le hanno portato ancora troppo poca esperienza del palco e dei suoi imprevisti. Certo è che questa sera abbiamo potuto ammirare e applaudire il più bell'esempio di donne di talento, forti e coraggiose, nell'imprenditoria, nella vita e nei suoi incidenti e, soprattutto, nella musica. Perché "chitarra" è una parola Femminile Singolare, e gli abitanti de UN PAESE A SEI CORDE non lo dimenticano mai.

## **ARMANDO CORSI e FAUSTO MESOLELLA**

### **"L'Emozione di un Incontro"**

#### **Bolzano Novarese - 25 luglio 2015**

Questa sera Bolzano Novarese è entrato a far parte de UN PAESE A SEI CORDE e l'ha fatto con un concerto "formidabile", come l'ha definito Lidia Robba, non sapendo più a che superlativi appellarsi per dare un nome al suo entusiasmo, nel presentarlo. E come darle torto? I due chitarristi che si sono esibiti nella piccola piazza del Comune, arrivano da frequentazioni famose e importanti e calcato i palchi più prestigiosi che il mondo musicale italiano potesse offrire. Forse qualcuno tra il pubblico non si è nemmeno reso conto di chi avrebbe suonato stasera, forse ad altri sembrava impossibile che quell'ometto vestito di nero, con le sneakers rosse e un po' di barba, che fumava e telefonava seduto in disparte potesse essere proprio lo stesso che aveva vinto San Remo. Ma è bastato che, un attimo dopo, indossasse un basco e un occhiale da sole ed ecco pronto il personaggio. Ma è stato quando Fausto Mesolella ha abbracciato la chitarra, la sua incredibile Insanguinata, che è cominciata la magia. Poche note, con bassi profondi regalati dalle corde di nylon e da una vasta pedaliera, e il pubblico era ipnotizzato da una musica meravigliosa che sembrava provenire da mondi lontani ma che faceva riconoscere qua e là brani noti a tutti, come **Vecchio Frac** di Modugno, **Muio per Te** di Sting e **'O Sole Mio, Libertango**, tutti riuniti in un unico pezzo infinito che avremmo voluto non finisse mai. Pizzicando le corde, usando il plettro o l'elettronica, sembrava stesse suonando direttamente le nostre anime, con i nostri ricordi, e le cullasse tra suoni intensi e rarefatti, con tocchi mediterranei, un po' di jazz e incursioni di chitarra elettrica, fino al finale che è stato solo un pretesto per chiamare sul palco Armando Corsi tra grandi applausi scroscianti. L'aria da simpatico vecchietto e una chitarra ricoperta per metà da nastro adesivo nero non facevano certo sospettare i suoi trascorsi al fianco dei grandi nomi della musica italiana e non solo, e nemmeno la grande tecnica chitarristica, così agile e moderna, con cui si è divertito a suonare insieme a Mesolella un arrangiamento di **Era de Maggio** poetico e rarefatto. Le mani rugose e contorte danzavano sulle corde note sapienti, regalandoci la struggente **Itinerari**, col suo sapore di mare in cui si riusciva ad intravedere Genova, ma senza nemmeno saperne il perché. Ma la presenza della sua città è diventata sempre più forte brano dopo brano, passando anche da **Il Pescatore** di De Andrè (dall'inaspettato finale dell'Ave Maria di Shubert, col suo classicissimo tremolo), per continuare nelle canzoni in dialetto. Il pubblico era incantato e applaudiva entusiasta e per Armando ha chiamato accanto a se Roberta Alloisio, dalla bella voce così tipicamente italiana da interrompere con un momento quasi di chitarra bar la magia di un concerto finora così raffinato e speciale. Giocando coi due, Mesolella è tornato sul palco per un omaggio a Totò, ma quando è rimasto da solo e ha continuato lo spettacolo suonando le sue melodie rarefatte e cantato con voce profonda i meravigliosi testi di Stefano Benni, l'emozione si è di nuovo impadronita della piazza. Canzoni dal fascino seducente come **Tulipani** e **Quello che non Voglio**, hanno continuato a risuonare nella mente anche dopo, anche quando con Armando ha intonato il famoso tango **Jalousie**, trasformandolo in qualcosa di ben diverso da quello suonato da ogni orchestra di liscio nelle feste di paese, facendolo diventare un prezioso e divertente gioco tra i due chitarristi a colpi di grande tecnica, con la giusta dose di effettistica a rendere strepitoso il pezzo e persino una piccola incursione della Pantera

Rosa. Il divertimento risuonava nelle note e nelle risate del pubblico e non sembrava possibile che fossimo già arrivati al termine della serata. Un primo bis con la Alloisio, ci ha riportati sulla terrazza di un qualche locale della riviera con un **Besame Mucho** spettacolare, ma il pubblico de UN PAESE A SEI CORDE non poteva certo accontentarsi. E allora ecco Armando Corsi regalarci un'altra bellissima canzone in genovese accompagnato da Fausto Mesolella che rimasto alla fine solo sul palco, ci ha salutato con un ultima canzone, ironica e struggente, dedicata alla sua incredibile chitarra, quella **Insanguinata** a cui è rimasto abbracciato per tutta la sera, questa sera così incredibile e fatata, in compagnia di musicisti così straordinari che hanno dimostrato ancora una volta che suonare è puro divertimento, che sia nei grandi teatri o sui piccoli palchi . E, soprattutto, a UN PAESE A SEI CORDE.

## **ANDREA BILENI - LUCA STRICAGNOLI *Volare In Alto* Gravellona Toce - 1 agosto 2015**

Anche quest'anno UN PAESE A SEI CORDE non è riuscito a portare il suo palco sotto le stelle dei Giardini Albertini di Gravellona Toce. Per una volta ancora è stato accolto nel Salone Parrocchiale in questa fresca e piovigginosa serata capitata per caso nel bel mezzo di un'estate africana. La sala si è presto riempita di un pubblico eterogeneo giunto da ogni dove per assistere al doppio concerto di Andrea Baileni e di Luca Stricagnoli, nel secondo appuntamento della mini-rassegna *Volare In Alto* curata da Davide Sgorlon. Il primo a salire sul palco e prendere il microfono è stato Gianni Morandi. No, non quello, ma l'omonimo Sindaco di Gravellona che, dopo aver assicurato che non avrebbe cantato, ha salutato e ringraziato gli organizzatori e tutti i presenti prima di lasciare a Davide il compito di presentare i musicisti.

Andrea Baileni ha cominciato il suo concerto con alcuni brani della sua prima vita chitarristica, quella fatta di bellissime melodie scritte ed eseguite nel più classico stile fingerstyle, con le percussioni, il tapping e gli arpeggi d'ordinanza, a cominciare da **Camelia**, la sua prima composizione in assoluto, passando dal bel ritmo di **Il Nero Non Esiste**, fino al dolcissimo **Mentre Dormi**, come il suo primo CD. Poi, come ha spiegato lui stesso con quel suo fare ironico e apparentemente timido che l'ha reso subito simpatico a tutti, il suo percorso musicale ha preso una strada diversa e **Calamite**, così originale e dal finale "grattato", è stato il brano che ha rappresentato il punto di non ritorno, quello che ha segnato la svolta definitiva verso il progetto di Giulia's Mother, condiviso con un batterista che stasera abbiamo potuto solo immaginare. Progetto fatto di canzoni suggestive e intense in cui la voce di Andrea ha sorpreso per il timbro morbido e aperto come ali spiegate in volo. **Happiness** ha piacevolmente sorpreso tutti, col suo uso sapiente dell'elettronica a dare pienezza al brano, prima della delicatezza esplosiva dei brani ascoltati dopo, tutti cantati in Inglese e con la pedaliera manovrata con grande maestria e con cui ha dichiarato di andare più d'accordo che con le coriste in carne ed ossa. In un'atmosfera fattasi magica e intensa, con brividi che correvano lungo la schiena, ci siamo ritrovati al termine della performance di Andrea Baileni e il pubblico l'ha applaudito a lungo entusiasta e commosso, desideroso di un bis che i tempi ristretti non hanno permesso.

Ma non c'è stato tempo per dispiacersi, perché subito il palco è stato preparato per accogliere un altro giovane chitarrista che sta facendo molto parlare di sé sulla rete e non solo: Luca Stricagnoli. Per lui niente effetti elettronici, ma di certo non si può dire che non abbia trovato il modo per stupire. Le sue dita hanno subito cominciato a correre veloci sulle corde per un straordinario arrangiamento di **Thunderstruck**, degli AC/DC, ma non si è accontentato di suonare una sola chitarra alla volta e, tenendone una seconda, modificata con l'aggiunta di un'altra serie di corde, sopra un supporto orizzontale, ha

impressionato tutti col suo funambolismo musicale. Perché, in fondo, a che servono 2 mani se non per suonare due chitarre? E il risultato è stato meraviglioso sia per gli occhi che per le orecchie, poiché non ci siamo trovati davanti un semplice acrobata delle 6 corde, ma un grande chitarrista e un arrangiatore originale, in grado di trovare un modo spettacolare di ricreare il suono che cerca, alternativo all'uso delle pedaliere ad effetti. Il pubblico era incantato dalle sue mani che saltavano sulle chitarre, veloci e precise, e suoi modi semplici e cordiali hanno fatto il resto. Ma Luca si è rivelato anche un bravo autore e stasera ha voluto dedicare la sua **The Showman**, col suo ritmo allegro, all'amico Andrea Baileni, subito corso sul palco a ringraziarlo. Stricagnoli si è dimostrato assoluto padrone del palco e i cambi di accordatura scorrevano tra le chiacchiere, pronti a regalare sempre nuovi brani, sempre spettacolari da vedere e da ascoltare, anche quando erano semplicemente emozionanti, come **A Place Where i Can Rest**, dedicato a Davide Sgorlon. Bene, dov'eravamo rimasti? Due chitarre? Ecco aggiungete un'armonica a bocca e provate ad immaginare lo stupore del pubblico nell'ascoltare la sua incredibile versione di **Braveheart**, assolutamente da pelle d'oca. Grandi gli applausi, esplosi dopo averla ascoltata quasi trattenendo il respiro. Ma come i giocolieri del circo che aumentano ogni volta la difficoltà dell'esercizio, Luca ha imbracciato una chitarra a 7 corde, sistemando le due usate in precedenza ai suoi lati, per farci ascoltare il suo arrangiamento de **L'Ultimo dei Mohicani**. I presenti non riuscivano a credere ai loro occhi nel vederlo suonare tutte e tre le chitarre, usando anche un archetto per enfatizzare le note basse, ma, soprattutto, non potevano credere alle loro orecchie per lo straordinario risultato musicale. Ma perché, poi, nell'annunciare un'altra colonna sonora, quella de **La Conquista del Paradiso**, si è tolto una scarpa? Per suonare una delle tre chitarre col piede, naturalmente! Ormai eravamo pronti a non stupirci più di nulla, ma con una dirompente **My Sharona**, suonata in maniera meravigliosamente "tradizionale" Luca Stricagnoli ha concluso il suo stupefacente concerto. La gente applaudiva entusiasta, richiamando anche Andrea Baileni e sperando in un bis, ma non c'era più tempo e gli organizzatori non hanno voluto approfittare oltre della gentile ospitalità del Parroco. Così al pubblico non è rimasto che salutare questi due straordinari musicisti, portandosi a casa la meraviglia di una musica fresca e curata che non finirà mai di trovare sempre nuovi modi per Volare In Alto.

## **SERGIO ALTAMURA**

**Stresa - 8 agosto 2015**

La prima volta che abbiamo ascoltato Sergio Altamura e la sua musica incredibile, soffiava un gran vento intorno al palco de UN PAESE A SEI CORDE. Cinque anni dopo, eccolo di nuovo portato dallo strano vento estivo che soffiava sopra Stresa, vento che ha spazzato via le nuvole che minacciavano temporale e increspato di onde il lago Maggiore. E Sergio era là, nella meravigliosa scenografia offerta della Villa Ducale sede del Centro Studi Rosminiano, con la sua scalinata, i suoi archi, le sue luci. Gli alberi del parco agitavano i loro rami sopra le teste del numeroso pubblico presente, offrendo, col loro stormire di foglie, un magico sottofondo alla note di questo grande sperimentatore della musica per chitarra acustica. Per noi privilegiati che già eravamo presenti al suo precedente concerto, non ci sono state molte novità nei titoli, ma riascoltare i suoi brani è stato come incontrare vecchi amici diventati nel tempo più eleganti e raffinati, che hanno tracciato una via percorsa oggi da un sempre crescente numero di chitarristi. Per chi ancora non lo conosceva, invece, è stato lo stupore di una grande scoperta a fare amare questo concerto. I suoni mediterranei di **Villaggio Globale**, col suo crescendo ipnotico di percussioni, tapping e melodie sinuose giocate sulle 12 corde della chitarra, col vento in sottofondo, hanno aperto la serata incantando da subito i presenti. Dopo la dolcissima **Fog**, con **Les Mille Lumières de Anita**, Sergio ha cominciato a giocare sempre un po' di

più con l'elettronica, brano dopo brano, mentre le fronde degli alberi si agitavano impetuose sopra le nostre teste. Il vento diffondeva le note di **Luna**, di **Before the Sea** e ancora altra gente veniva attirata nel bel giardino, senza più riuscire ad andarsene, presa dalla meraviglia della magia che Altamura riusciva a produrre con la sua chitarra, che fosse a sei o a dodici corde, con l'ausilio di qualche effetto elettronico. Note registrate e mandate al contrario, voci cantate nella buca e che sembravano venire da altri mondi, percussioni coinvolgenti e travolgenti si fondevano con melodie intense e armoniose. Fino all'ultimo brano, **Dragonfly**, che ha unito tutto in un'emozione pura e indimenticabile. E quando Sergio, dopo aver catturato tutte le sue note nell'incantesimo racchiuso dalla loop-station, ha posato la chitarra e se ne è andato mentre la musica continuava come per magia, il pubblico è letteralmente esploso in un lungo applauso entusiasta. impossibile non chiedere il bis, e Sergio, dopo aver ringraziato tutti i presenti, oltre che Lidia e Domenico, ci ha salutato con **Aria Meccanica**, brano struggente che racchiude tutto il suo modo di fare musica, dal dolcissimo arpeggio iniziale, alla chitarra suonata con l'archetto come fosse un violoncello o con le pale di un piccolo ventilatore, fino alla voce recitante registrata da Domenico Brioschi e riprodotta attraverso la buca dello strumento, tutto magicamente sommato e lasciato suonare mentre Sergio se ne andava, così, ancora una volta, portato via da questo strano vento estivo...

## **ROBERTO BONGIANINO e MAURIZIO VERNA**

### **Santuario di Madonna del Sasso - 15 agosto 2015**

UN PAESE A SEI CORDE spesso ci stupisce con sorprese inattese. In un'estate fin qui secca e torrida, la sera di Ferragosto siamo stati accolti da un tremendo nubifragio che sferzava lo sperone di roccia che si protende sul lago d'Orta e sui cui sorge, magnifico, il Santuario della Madonna del Sasso. Dentro la chiesa, il pubblico numeroso non aveva voluto per nulla al mondo rinunciare allo spettacolo che questo festival porta qui ormai da qualche anno. E il concerto di stasera si è rivelato perfetto per questo luogo suggestivo, tra le fiammelle delle candele, mentre fuori i boschi si agitavano sotto la pioggia scrosciante. Quando Roberto Bongianino, fisarmonicista, e Maurizio Verna, chitarrista, sono saliti sul palco, è sembrato che uscissero direttamente da una fiaba, col loro sguardo dolce e i lunghi ricci precocemente ingrigiti. Due maghi, due folletti dei boschi, che, con **Mazurca ad Doru**, ci hanno subito portati nella musica tradizionale piemontese, resa qui meravigliosamente da un arrangiamento pieno di poesia che la chitarra a 10 corde di Maurizio e la fisarmonica dall'aria un po' francese di Roberto hanno fatto volare per tutta la chiesa. Al termine, i grandi applausi hanno dimostrato tutto l'apprezzamento del pubblico. E le spiegazioni di Verna, così garbate e precise, hanno condotto i presenti in un piacevole percorso tra brani originali e musica tradizionale piemontese, irlandese e francese, tanto incredibilmente simili da poter essere mescolate tra di loro. Grande modernità e virtuosismo nell'intro fatto da Maurizio per **Papà Demi la Bela**, quasi a fermare il tempo di questa musica antica, che nel finale è diventata **The Black Nail**, direttamente dal folk irlandese. E per continuare a mescolare tempi e luoghi, ecco Maurizio alzarsi e imbracciare un buzouki irlandese con cui suonare musica della nostra regione, con un piglio da rocker che lasciava piacevolmente straniti. E che meraviglia scoprire che **Sally** di De Andrè sembrava fatta apposta per mescolarsi a queste arie piene di poesia. Le mani dei due musicisti correvano veloci su corde e bottoni e l'atmosfera era così magica e serena nella luce tremula delle candele, che tutti applaudivano incantati, dimenticando la pioggia che fuori continuava a scrosciare. E dopo i suoni barocchi della 10 corde e il brio del buzouki, Maurizio Verna ha finalmente suonato un pezzo da solo con una chitarra acustica tradizionale, con quel pizzico di imbarazzo di chi non è abituato a godersi tutti gli applausi del solista. Un brano gioioso e solare, composto sul cammino di Santiago di

Compostela. Un brano che ci ha fatto apprezzare in purezza la sua bravura di compositore e interprete di una musica fatta per principi e saltimbanchi. Subito dopo, è stato Roberto Bongianino a prendersi un momento da solista, regalandoci un pezzo struggente al bandoneon, piccola fisarmonica nata in Europa per essere suonata in chiesa e finita ad accompagnare il tango nei bordelli argentini. Stasera è tornata a far ascoltare la sua musica in questa chiesa e, nel silenzio attento del pubblico, si poteva addirittura sentire il respiro del suo mantice. La fine del concerto è sembrata arrivare troppo presto e il pubblico non aveva nessuna voglia di lasciare questa bella festa per tornare a casa, sotto la pioggia incessante. Così, dopo un applauso interminabile, così lungo da quasi impedire a Maurizio di parlare e ringraziare, primo fra tutti, l'amico e compagno d'armi Roberto Bongianino, ecco i nostri due musicisti regalarci l'azzardo di un bis giocato sulle meravigliose note di un brano provato solo nel pomeriggio, **Over the Rainbow**. Il risultato è stato assolutamente magico e i nuovi grandi applausi hanno fatto richiamare sul palco Maurizio e Roberto per suonare ancora qualcosa prima di lasciarci definitivamente. Sofisticata e gioiosa, la musica di **Bluesette**, di Toots Thielemans, ci ha dato una buona notte in jazz con cui salutare, tra lo scrosciare degli applausi, questo straordinario duo, che se ne è andato, stavolta per davvero, per sparire nel fitto dei boschi fatati carichi di pioggia.

## **BRUSKERS GUITAR DUO**

**Matteo Bignozzi & Eugenio Polacchini**

**Armeno - 16 agosto 2015**

Il nubifragio di ieri sera, ferragosto, ha decisamente rinfrescato l'aria, ma non ha certo raffreddato la voglia degli amici de UN PAESE A SEI CORDE di fare festa ascoltando buona musica. Così questa sera tutti ad Armeno, sulla via che sale al Mottarone, per ascoltare e applaudire un altro incredibile duo, stavolta formato da due chitarristi, Matteo Bignozzi ed Eugenio Polacchini, partiti dall'Emilia per conquistare il mondo. La piazza si è presto riempita di un pubblico attento e curioso e i due musicisti hanno dato il via al loro concerto con **Little Piece in C for U**, di Petrucciani. Eleganti nei loro completi scuri con le cravatte d'argento, le chitarre classiche tra le mani, sembravano avere quell'aria seria e compita che fa prevedere qualche sbadiglio, ma sono bastate le prime note, apparentemente buttate a caso, per far capire che non ci avrebbero offerto uno spettacolo troppo convenzionale. L'esecuzione perfetta, condita con un'ironia garbata, ha dato vita ad un concerto fatto di rivisitazioni di brani più o meno celebri e di pezzi originali scritti dai nostri due musicisti e che ha saputo donare ai presenti una serata di allegria. Certo, anche quel loro accento modenese contribuiva a rendere accattivanti le presentazioni della loro musica, ma era quando suonavano che l'attenzione era catturata e nessuno osava distogliere lo sguardo e rischiare di perdere quella smorfia, quell'occhiata tra i due, quell'incredibile scatto del collo con cui Matteo si voltava a guardare Eugenio, che davano ancor più forza alla loro interpretazione e facevano scattare i sorrisi del pubblico. E intanto le loro mani correvano agili e precise sulle corde, aggiungendo tocchi personali e contaminazioni, mescolando stili e, qualche volta, autori. Passavano da Django Reinhardt alla colonna sonora del **Pinocchio** di Comencini, scritta da Fiorenzo Carpi, alla dolcezza di **Cliffs of Moher**, di Eugenio, senza mai smettere di stupire e divertire. Il jazz della meravigliosa **Summertime** di Gershwin, nella loro spettacolare versione, ha lasciato il posto a musica raccolta in giro per il mondo, dal Brasile, passando dalla Bulgaria e dall'ispirazione musicale che qualche bicchiere di rakija ha lasciato in Matteo, fino alla Corea, con una struggente **Arirang** che, in questa loro versione, è stata scelta da un produttore discografico coreano per rendere omaggio alle vittime del naufragio del Sewol. Grandi gli applausi, divertiti e commossi, che hanno accolto ogni brano e i Bruskers hanno

continuato a stupire il pubblico con le loro rivisitazioni semiserie di alcuni classici del secolo scorso, dal jazz al pop di Sting, fino ad una straordinaria **Black Orpheus**, di Bonfà, così moderna e trasversale da poter stare sia in un DJ set che in un jazz club. Applausi e ancora applausi da un pubblico infreddolito, ma attento e sorridente che non ne ha voluto sapere di andarsene all'annuncio del termine del concerto. E allora i nostri Eugenio e Matteo, dopo i doverosi ringraziamenti, hanno volentieri deciso di concedere un bis, ma cantato. Nientemeno che la Carmen di Bizet. Tutta. Questo il desiderio di Eugenio, almeno a sentire Matteo. Ma il brusco passaggio dalle ancora torride temperature della pianura modenese al fresco di questa sera, hanno causato qualche problema alle sue corde vocali e allora meglio cambiare programma e limitarsi a suonarla, alla loro maniera, con le loro chitarre. E allora ecco una **Carmen** modello Bruskers, di tre minuti e mezzo, con cui salutare questo pubblico estasiato da tanta bravura e simpatia. Un concentrato di opera, teatralità e divertimento in cui fondere tutti i generi e stili musicali in un gioco che solo i più bravi possono giocare. Grandioso. La gente non smetteva più di applaudire i Bruskers Guitar Duo, che ci hanno dimostrando come tanta tecnica possa unirsi ad un'esecuzione leggera e spiritosa per regalare uno spettacolo allegro e raffinato, tanto prezioso in un periodo cupo come quello che stiamo vivendo. Che sia questa la ragione per cui, in altre lingue, per giocare e suonare si usa la stessa parola?

## **OFFICINA ACUSTICA QUARTET**

**Enzo Cioffi e Claudio Bellato, Andrea Bottaro, Maurizio Pettigiani**

**Baveno - 21 agosto 2015**

UN PAESE A SEI CORDE è fatto di tanti luoghi diversi e in ognuno di essi porta la musica più adatta. Lo ha fatto anche stavolta a Baveno dove, nella piazza del Municipio a ridosso del lungolago, l'OFFICINA ACUSTICA QUARTET non è certo passata inosservata. Le sedie preparate si sono presto riempite e, quando i nostri quattro musicisti hanno cominciato a suonare, i turisti a passeggio hanno cominciato a fermarsi ad ascoltare per non andarsene più fino alla fine del concerto. Sarà stato il piacevole mix di generi riuniti sotto la definizione di "new flamenco", sarà stata la bravura dei due chitarristi, ben supportati da un percussionista discreto e non invadente, o saranno stati i lunghi dreadlock del contrabbassista, fatto sta che questo ensemble di musicisti genovesi si sono fatti notare anche senza incredibili effetti speciali. La sobria allegria dei brani con cui hanno aperto il concerto, mescolando classici del jazz, ritmi mediterranei e composizioni originali di Claudio Bellato e di Enzo Cioffi - i due chitarristi -, ha conquistato il pubblico vacanziero che ha dimostrato con grandi applausi di apprezzare moltissimo questo spettacolo spensierato. Bellato, col suo sguardo severo ed Cioffi, imperturbabile coi suoi capelli bianchi, sembravano troppo lontani sul palco per poter comunicare, eppure la loro musica riusciva a superare ogni barriera. E mentre i due si alternavano tra virtuosistici assolo, con le mani che correvano rapide sulle chitarre, in mezzo a loro Maurizio Pettigiani, si dava da fare per tenere alto il ritmo con le sue percussioni. Discreto, quasi in disparte, Andrea Bottaro si alternava tra contrabbasso e basso elettrico. Il pubblico ha applaudito entusiasta ogni brano, da Moorea, dei Gipsy King, a Filomena, una piccola tarantella per la nonna di Enzo Cioffi, al bel tango di Claudio Bellato *Donde Estas*, allo swing indavolato di Zia Pepa, fino al conclusivo *Libertango*, di Piazzolla, dal finale originale e travolgente. Ma è con *Dirty Linen*, dei Fairport Convention, che i nostri quattro musicisti hanno dato il meglio di se, dando libero sfogo a tutta la loro musicalità, facendo viaggiare questo brano dal cuore folk inglese tra i ritmi di tutto il mondo. Prima celtico, poi country e infine marocchino, col pubblico a tenere il ritmo con le mani e Bellato a cantare in Arabo. E finalmente anche Pettigiani ha potuto scatenarsi alle percussioni. E dopo aver tanto apprezzato questo concerto, la piazza ha chiesto ancora un bis e l'Officina Acustica

Quartet ha salutato tutti con un'allegria versione di Manhã de Carnaval dal sapore vacanziero per concludere una serata elegantemente esotica in riva al lago Maggiore.

## **MARTINA BARLOTTA Chitarra Femminile Singolare**

### **Pettenasco - 22 agosto 2015**

Il direttore artistico della sezione classica de UN PAESE A SEI CORDE, Francesco Biraghi, ci ha ormai abituato al meglio tra le chitarriste classiche del panorama mondiale, ma la musicista che ci ha presentato questa sera ci ha letteralmente lasciato senza fiato. Fresca della maturità classica e del diploma di Conservatorio, la diciannovenne MARTINA BARLOTTA è arrivata a Pettenasco accompagnata dai genitori e da una grinta incredibile, che il suo meraviglioso accento grossetano rendeva ancora più notevole. Elegante nel suo completo pantalone nero reso meno severo dal cerchietto di cristalli che brillavano tra i lunghi ricci biondi, la giovane chitarrista ha subito affrontato la **Suite 998** di Bach con intensa passione, ad occhi chiusi, sciogliendosi in dolci sguardi e sorrisi indirizzati alla sua chitarra, quasi non tenesse tra le braccia un pezzo di legno ma un tenero amante. Troppo giovane? No, se consideriamo il grande amore di Martina per la musica, così profondo da farle coltivare il suo talento sotto la guida dei più grandi maestri. Grandi gli applausi esplosi al termine dell'Allegro, per le sue mani veloci e precise e per la sua grande capacità interpretativa, e lei, dopo un inchino di ringraziamento, è subito passata a presentarsi con la sicurezza di chi frequenta i palchi fin da bambina senza mai smettere di divertirsi. Conoscere ogni nota così bene da riuscire persino a grattarsi il naso, come una bimba, senza mai perdersi, senza una sbavatura, non è da tutti, ma per Martina è diventato addirittura un piccolo vezzo involontario che ha dato leggerezza ai momenti di maggior tensione esecutiva. E quanta emozione nella **Sonatina** di Torroba, studiata con Oscar Ghiglia, allievo di quel Segovia a cui l'autore l'aveva dedicata! Il pubblico estasiato non poteva far altro che applaudire quella musica, che le chiare spiegazioni e la naturale teatralità dell'interpretazione di Martina Barlotta riempivano di immagini.

Applausi che sono diventati incontenibili al termine del concerto e che neppure il 3° tempo della **Grande Sonata in LA Maggiore** di Paganini (scritta proprio per chitarra e violino), con tutte le sue variazioni, sempre più ricche e veloci, interpretate con gioiosa intensità, è riuscito a placare. C'è voluto un altro bis, un meraviglioso **Capriccio Arabo** di Tarrega, per convincere i presenti a lasciar andare questa giovane chitarrista dal talento così grande da far dimenticare anche la scomodità dei banchi della bella chiesa di S. Caterina di Pettenasco. E se fuori la serata si è fatta più fresca, tra questi sacri muri, il calore della passione interpretativa di Martina si è fuso con quello dell'entusiasmo del suo pubblico e noi, per questo, non ringrazieremo mai abbastanza UN PAESE A SEI CORDE e il M° Francesco Biraghi.

## **BEPPE GAMBETTA**

### **Miasino - 29 agosto 2015**

Ogni volta che Beppe Gambetta torna a far visita a UN PAESE A SEI CORDE è sempre una gran festa. Sarà perché questa manifestazione lo ha visto protagonista fin dalla primissima edizione, sarà per l'affetto che lo lega a Lidia e Domenico, instancabili organizzatori e anfitrioni, fatto sta che è sempre come se tornasse a casa per ritrovare degli amici speciali. I palchi a lui riservati, poi, sono sempre unici e originali, così da rendere ancora più indimenticabile le sue performances. Se l'ultima volta che è venuto a trovarci (insieme a Tony Mc Manus, 10 agosto 2011) ha suonato dentro una concessionaria, tra auto di lusso, in questo sabato di fine agosto è stato il cortile dell'incantevole Villa Nigra a Miasino ad accoglierlo, con i suoi meravigliosi affreschi

appena restaurati, a fare da sfondo. E se durante l'assolato pomeriggio si era dedicato ad un piccolo seminario in cui illustrare la sua incredibile tecnica chitarristica con l'ausilio dei sistemi di amplificazione della SCHERTLER - sponsor dell'evento -, la sera è salito sul palco fresco e caricato, pronto a regalarci uno dei suoi concerti più belli a cui abbiamo avuto la fortuna di assistere. Vestito di nero, con le immancabili scarpe rosse perfettamente in tinta con la tracolla della chitarra, ha cominciato a suonare **Acadian Dream** rivolgendo al pubblico quel suo abituale, perenne inchino da chitarrista e le sue note hanno immediatamente incantato la platea. Brillante e spiritoso, con una simpatica inflessione a metà tra Genova e il New Jersey, si è poi presentato al pubblico, cominciando una lunga e divertente chiacchierata che ha scandito tutta la serata. Un'ardente **Valzer per un Amore**, di De Andrè, registrata con Tony Mc Manus in un bellissimo e variegato CD, Round Trip, è stata l'occasione per salutare il compagno di un lungo tour (che tornerà a trovarci tra pochi giorni), che ha visto anche i buffi imbarazzi di un Genovese e uno Scozzese davanti ad un conto da pagare. Ma ci ha anche permesso di gustare la bella voce di Beppe, così piena e squillante. Tra i lunghi applausi, perfetti, a suo dire, per cambiare accordatura alla chitarra senza dare troppo nell'occhio, Gambetta ha condotto i presenti in un lungo viaggio nel vasto mondo che ha ispirato la sua musica. E c'era davvero di tutto, dal folk americano di Pete Seeger e dei suoi racconti racchiusi in **Hobo's Crossing**, al blues, fino alla musica sarda, che ha dato vita ad una mirabile **Deus Ti Salvat Maria**, per la quale Beppe ha inventato un tremolo col plettro, che, ha assicurato, arrivato a 60 anni, migliora sempre più. E poi i concerti di campane che hanno fatto nascere **Ligurian Bells Melody** e persino lo scoiattolo che abita il suo giardino americano, e di cui Beppe ha tentato di sfidare la velocità con **Chipmunk**, dal ritmo così indiatolato da richiedere l'aiuto di "Gino", la piccola loop station che Beppe ha deciso di adottare in famiglia. E il piccolo protagonista era lì sul palco, anche se solo sotto forma di peluche, inchinandosi elegantemente agli applausi del pubblico entusiasta e divertito. E c'era l'amore per la moglie che gli ha fatto scrivere **Fandango per la Bionda**, e lo spirito ecologista che gli ha ispirato **Light in Torraca**, diventato stasera **Light in Torraca & Miasino**, così da far contento ogni Sindaco che nel tempo ha seguito l'esempio di quel paesino adottando l'illuminazione pubblica a led. E poi c'era tanto De Andrè, a cui Gambetta ha donato nuova vita attraverso le sue abili mani e la sua voce meravigliosa. Tanta musica di tanti generi diversi per parlare ad un pubblico vario e internazionale, oltre che per saziare la sua vorace curiosità, capace di trasformare in note ogni storia e ogni sguardo incontrato nel mondo. E aneddoti, storielle, persino qualche barzelletta per catturare una platea che ha dimostrato di divertirsi moltissimo. Fino all'emozione dell'ultimo bis, a richiesta: quella **Madame Guitar**, di Sergio Endrigo, che sempre commuove ogni chitarrista. E, che da stasera, cullerà i sogni degli abitanti de UN PAESE A SEI CORDE.

## **SERGIO FABIAN LAVIA e DILENE FERRAZ**

### **Invorio - 5 settembre 2015**

L'accogliente cortile di Casa Curioni nel centro di Invorio ha ospitato questa sera uno dei concerti più caldi de UN PAESE A SEI CORDE, a dispetto di una temperatura sprofondata oltre ogni umana previsione. Sarebbe stato semplice allestire il palco all'interno del contiguo salone, ma, oltre al cielo stellato, ci saremmo persi anche un incredibile effetto sonoro che solo le antiche mura del cortile potevano offrire. Già, perché questa sera, ospiti della manifestazione, sono stati due artisti incredibili che, provenendo da due punti diversi del Sud America, hanno scelto l'Italia per intrecciare le loro vite e la loro musica: Sergio Fabian Lavia, dall'Argentina, e Dilene Ferraz, dal Brasile. E appena Sergio ha cominciato a suonare la sua chitarra, diffondendo il prodigio di un suono che rimbalzava magicamente



tra le pareti per raggiungere poi ognuno dei presenti, il pubblico ha capito che valeva la pena patire un po' di freddo per vivere quel momento fatato. Poi, mentre tutti ancora fluttuavano in quell'atmosfera e la chitarra produceva note simili a richiami di sirene, ecco una di quelle mitiche creature materializzarsi tra di noi, rispondendo con quegli stessi suoni. Era Dilene, con la sua voce straordinaria e incredibile, che, fluttuante e sinuosa (nonostante l'improbabile - ma indispensabile - soprabito che mortificava il suo bell'abito lungo), aveva raggiunto il palco. Istrionica, percuotendo appena un tamburello nel silenzio lasciato dalla chitarra di Sergio, ha cominciato recitando in Portoghese per poi passare ad un canto intenso e drammatico in cui la chitarra si è inserita poco a poco, solo un sottofondo per la sua voce, quella voce che in pochi minuti aveva già stregato tutti. Un piccolo "grazie", quasi impercettibile, ha finalmente sciolto quella magica tensione e gli applausi si sono scatenati per questi due artisti. L'esuberante presenza scenica di Dilene, capace di stupire con la sua voce usata come uno straordinario strumento musicale dai mille registri ed effetti speciali si specchiava nella pacata compostezza di Sergio la cui voce, fresca ed elegante, sembrava arrivare direttamente da un vecchio caffè di Buenos Aires. Bellissimo il tango con influenze brasiliane da lui scritto ed eseguito con l'accompagnamento dello straordinario flauto di Dilene. Argentina e Brasile si sono alternate e mescolate per tutto il concerto, facendoci incontrare pezzi conosciutissimi e reinterpretati in maniera raffinata e mai scontata dai nostri due musicisti, ma anche facendoci scoprire brani originali scritti per dare risalto alle loro grandi doti, ispirandosi alla tradizione dei loro luoghi di origine. Ecco allora il piccolo melodramma in jazz di **Don Gabián, jefe**, creato su misura per la voce di Dilene, a partire da particolari tecniche vocali usate dagli indigeni del nord-est dell'Argentina. E poi le improvvisazioni costruite intorno a milonga e malambo argentini in cui Sergio ha messo tutto il virtuosismo possibile, nonostante il freddo sempre più pungente che gli gelava le mani. E ancora, volando in un mondo completamente diverso, ecco la chitarra di Sergio interagire direttamente col computer per qualche brano di musica elettronica, incantevole e spiazzante, come **Prayer**, in cui anche la voce di Dilene giocava con la macchina. Il pubblico, infreddolito, ma sempre attento e interessato, non ha mai smesso di applaudire entusiasta, fino all'ultimo brano, **Mas Que Nada**, certamente più conosciuto, ma mai ascoltato in una versione così scoppiettante. Un bis, allora, non poteva mancare e Sergio e Dilene ci hanno regalato l'unico brano da loro scritto in Italiano, **Pura Danza**, in cui hanno fatto convergere il meglio della tradizione musicale dei loro Paesi raccontando i miti del calcio argentino e brasiliano. Musica, calcio, tradizione, ricerca e innovazione, grandi voci, virtuosismi strumentali. Questi gli ingredienti per scaldare una fresca serata settembrina, sapientemente dosati da questi grandi artisti che hanno saputo combinare tranquilla eleganza e spirito al peperoncino per farci gustare uno spettacolo impareggiabile.

## **TONY MCMANUS**

### **Ameno, fraz. Vacciago - 10 settembre 2015**

Forse raggiungere la piccola chiesa di S. Antonio non è stato facile, ma certamente lo spettacolo che ha offerto meritava un po' di fatica. Fuori, la vista dal sagrato era straordinaria e dentro, qualche impalcatura testimoniava un gran lavoro per riportare alla luce gli antichi affreschi. Ma, soprattutto siamo venuti fin qui per uno spettacolo inaspettato, un concerto fuori programma che gli organizzatori de UN PAESE A SEI CORDE non si sono fatti scappare dandoci modo di riascoltare, dopo qualche anno, Tony McManus. E fin da subito il chitarrista scozzese ha incantato tutti con la dolcezza di **Sleeping Tune**, salutando i presenti con "Ciao e Buonasera a tutti", le uniche parole italiane in suo possesso nonostante la lunga frequentazione musicale del nostro Paese, purtroppo. Ma la sua simpatia va oltre ogni incomprensione linguistica e la sua indiscutibile

bravura ha fatto passare in secondo piano tutto il resto. Ritmi celtici, per far correre le sue dita sulla chitarra e languide ballate, con cui ascoltare anche la sua bella voce, si sono intrecciati a meravigliosi quanto inaspettati brani della tradizione classica, come il bellissimo **Si Dolce e' l Tormento**, di Monteverdi, a cui le corde di metallo hanno donato un'aria nuova e, forse, addirittura più intensa. Grandi gli applausi del pubblico, che si sforzava anche di capire le battute di Tony e le lunghe spiegazioni, spesso mimate in maniera esilarante, con cui accompagnava ogni brano. Ma se il suo Inglese non era alla portata di tutti, la sua musica e la sua grande tecnica non necessitavano di traduzione per arrivare al cuore dei presenti e regalare tanto divertimento. Anche quando, un cambio di accordatura è diventato l'occasione per far notare, sempre con ironia, che la sua bella chitarra PRS era "Tony McManus" signature. Ma poi **Roslin Castle**, **Desert Dance** e l'intensa emozione di **Gnossienne n. 1**, di Erik Satie, hanno conquistato gli applausi del pubblico entusiasta, felice di passare questa serata settembrina in compagnia di questo grandissimo musicista. E se "Scozia" è sinonimo di "cornamuse", ecco un bel mix di Bag Pipe Tunes che la chitarra di Tony ha reso ancor più melodioso. Grande il successo di questo concerto straordinario e Tony non ha potuto non concedere un bis, anzi, tre, iniziando da una **Giga** molto "pigra", suonata con sole due dita. In realtà racchiudeva una serie di armonici eseguiti con grande maestria. E che magia la **Suite n. 1 per violoncello** di Bach! Le mani battevano forte e allora ancora un ultimo pezzo, **Goodbye Porkpie Hat**, dal ritmo jazz, per salutarci rendendo omaggio a due grandi che hanno fatto la storia della chitarra acustica: John Renbourn e Stefan Grossman. Stavolta è davvero finito, ma tornare a casa ci è sembrato più dolce, cullati dal ricordo della musica meravigliosa di questa serata speciale.

## **CHATELIER DAY**

### **Cressa - 12 settembre 2015**

L'affetto che lega molti chitarristi a Gérard e Philippe Chatelier ha spinto gli organizzatori de UN PAESE A SEI CORDE a creare un evento straordinario interamente dedicato a loro e agli strumenti scaturiti dal loro ingegno e dalle loro mani. Così, richiamati da Dario Fornara, direttore artistico della sezione acustica della rassegna, alcuni dei musicisti legati a questo marchio sono giunti a Cressa da varie parti d'Italia e d'Europa già nel pomeriggio di questo sabato di metà settembre per radunarsi intorno ai loro liutai preferiti e dare inizio alla festa. Nella sala consiliare del Municipio era stata allestita un'esposizione di alcune delle magnifiche chitarre portate dai F.lli Chatelier e si è rivelata perfetta per accogliere anche la loro piccola conferenza in cui hanno illustrato le caratteristiche dei loro strumenti e risposto alle molte curiosità sulla loro costruzione alla presenza di un nutrito pubblico di addetti ai lavori, ma anche di semplici curiosi che mai avrebbero sospettato tutto il lavoro che sta dietro alle sei corde. Intanto, sotto il porticato affacciato sul bel cortile del Municipio, il palco predisposto per l'open mic, ha permesso ai musicisti presenti di far ascoltare un piccolo anticipo del concerto serale. Felici di questa bella atmosfera allegra e rilassata, anche i fratelli Chatelier hanno deciso di esibirsi, cosa rara, stupendo i presenti con qualche brano country per chitarra e banjo. Il delizioso **Dialogo Divino**, scritto e recitato da Domenico Brioschi con l'accompagnamento magistrale della chitarra di Dario Fornara e imperniato su una serie di piccoli racconti enogastronomici, ha chiuso il pomeriggio con leggerezza, facendoci venire anche un po' fame, a dire il vero. Un piccolo buffet era già pronto in un'altra ala del Municipio e gli spettatori, rinfrancati dal cibo e dalle belle chiacchiere, si sono preparati ad ascoltare il bel concerto che tutti i chitarristi venuti fin qui per questa giornata di musica avevano allestito nella sala del Museo del Baco da Seta. L'ambiente intimo e particolare, con la sua aria rustica ed elegante al tempo stesso, li ha invogliati a tentare una formula diversa dal solito, riducendo l'amplificazione al minimo

e disponendo le sedie a semicerchio intorno a loro per stare a più stretto contatto col pubblico e il risultato è stato a dir poco magico. Il primo ad esibirsi, dopo la simpatica introduzione di Domenico Brioschi, è stato Giulio Redaelli, di Lecco, che ha aperto la serata con la dolcezza e il brio di **Aquiloni** e il ritmo di **Sorbolo Blues**, prima della struggente malinconia di **The Impending Death of the Virgin Spirit**. Mentre ancora risuonavano gli applausi, Dario Fornara ha voluto presentare, non senza una certa emozione, Giovanni Ferro, straordinario musicista veronese che, reduce da un bruttissimo incidente stradale, si è reinventato un nuovo modo per riuscire a suonare la sua adorata chitarra, tenuta ora quasi come un violoncello. Ma niente avrebbe potuto impedirgli di essere qui stasera per omaggiare con una intensa **Les Feuilles Mortes**, i liutai che hanno costruito la sua Chatelier in mogano e cedro. La sua classe, il suo tocco raffinato e la sua anima jazz, sono tornati a farsi sentire grazie alla sua caparbietà e chi, come noi, lo conosceva già da tempo, non ha potuto che gioire in fondo al suo cuore. Ma anche quella parte di pubblico che lo ha ascoltato per la prima volta, ha apprezzato e applaudito la sua musicalità grazie a **My Romance**, **What a Wonderful World** e un divertente pezzo funky nuovo nuovo e ancora senza titolo. Riprendendo il suo ruolo di presentatore, Domenico ha chiamato ad esibirsi l'unica donna della compagine, Nadine Rodot, timida polistrumentista francese dai lunghi capelli biondi. La sua scelta è caduta su di un dolcissimo brano di un chitarrista suo connazionale e sulla meravigliosa versione di Walter Lupi (primo possessore della chitarra ora tra le sue mani) della notissima **The Wather is Wide**. Dopo di lei, è stata la volta un altro chitarrista francese, anche se di padre bresciano, Luc Fenoli. Pantaloni bianchi, camicia nera e un sorriso coinvolgente che non lo ha abbandonato per tutto il giorno, ha aperto il suo set con una variazione in jazz di una canzone tipica dell'isola della Réunion, suonata con una dodici corde, per poi cambiare chitarra e passare ad un delicato brano dedicato ad un caro amico. Ma quando è tornato alla dodici corde e ha invitato il pubblico a cantare con lui **Wild World**, di Cat Stevens, tutti i presenti si sono sentiti partecipi di una grande emozione e il divertimento è diventato contagioso. Prima che gli applausi si spegnessero, Dario aveva già preso la parola per presentare un altro chitarrista straordinario, Angelo Guarino. Svizzero di origini italiane, ha conquistato l'attenzione degli addetti ai lavori per la sua bellissima musica già da qualche anno, lasciandoli poi di stucco appena si accorgevano che la sua mano sinistra aveva perso medio e anulare. E anche stasera la sua dolcezza e la sua musicalità hanno compiuto lo stesso miracolo, dimostrando quanto la caparbietà possa aiutare a non farsi piegare dagli incidenti della vita. Una bella melodia ancora senza titolo ha subito riempito di note la sala del Museo, mentre la disarmante simpatia di Angelo, col suo Italiano un po' stentato e sorridente conquistava i presenti. **Old World, New World** e il bel ritmo di **The Climbing Man** hanno riempito di meraviglia tutti quanti. Sulla scia dei grandi applausi che hanno salutato Guarino, è infine giunta la volta di Dario Fornara, chitarrista di Borgomanero - a un passo da qui - che ha fortemente voluto tutta questa giornata. Scherzando con Domenico Brioschi e col pubblico, ha cominciato a suonare un bel medley di alcuni dei suoi brani più belli, vecchi e nuovi, per finire con la sua meravigliosa versione di **Imagine**, di John Lennon. Pian piano, il pubblico ha cominciato a canticchiarla, dolcemente, prima su invito di Dario, e poi sempre più liberamente, come solo in una festa tra amici può accadere. Grandi sorrisi e grandi applausi hanno inondato l'aria intorno a noi, ma c'era ancora una sorpresa. Questa volta sono stati proprio Gérard, col suo banjo, e Philippe, alla chitarra, ad esibirsi in un paio di ballate dal sapore di country e di festa, sprizzando gioia e soddisfazione da ogni poro. L'allegria aveva contagiato tutti ed era un peccato essere giunti ormai all'ora del commiato. Gli applausi, lunghi e calorosi, e il sorriso del pubblico sono stati il meritato premio per tutti i musicisti e per gli organizzatori di questa lunga giornata, culminata in questo straordinario concerto, nato sulle note dell'amicizia e della gratitudine. E ora che tutti sono tornati alle loro case, cosa resta di questa bella

festa? A noi, certamente, un cuore più lieve e sereno e la soddisfazione di aver fatto sì che tutto questo accadesse proprio a Cressa.

## **IAN MELROSE e MANFRED LEUCHTER**

### **Gozzano - 20 settembre 2015**

E così, eccoci all'ultimo concerto straordinario che segna il termine della decima edizione de UN PAESE A SEI CORDE e la fine di questa lunga estate piena di musica. Per l'occasione, il salone SOMSI di Gozzano ha accolto il folto pubblico venuto ad applaudire due musicisti spettacolari quali Ian Melrose e Manfred Leuchter. Due miti per chi già li conosceva, e una sorpresa mozzafiato per chi li ha ascoltati per la prima volta. Se al primo sguardo potevano avere l'aria del folcloristico duo di vecchietti con chitarra e fisarmonica, non appena hanno cominciato a suonare hanno sbalordito anche i più scettici con il loro carisma. Per non parlare della loro eccezionale bravura. Un piede infilato in un tamburello e tra le braccia la sua fisarmonica, Manfred Leuchter ha subito dato un ritmo vivace e intrigante al concerto e, quando anche Ian Melrose ha attaccato con la chitarra, tutto il pubblico ha capito che ci sarebbe stato da divertirsi. E anche parecchio. Altro che vecchietti! Questi due baldi signori di mezza età ci hanno fatto fare un bel giro tra la musica che negli anni hanno raccolto in giro per il mondo. Un magico flauto in legno scuro, e Melrose ci portati subito in Medioriente di **Ramallah**, dove la fisarmonica del compagno lo attendeva per passare ad una musica festosa in cui la chitarra era tornata tra le mani di Ian per suonare a ritmo serrato. Il tempo di un applauso ed eccoci catturati dalle sonorità ungheresi di **Tànc a Hòban**, quasi mistica, prima di volare in Norvegia per giocare col ritmo scanzonato di **Lille Skurken Min**. Una pausa di romantica dolcezza italiana con **Strolling Throughout Florence**, ed ecco Manfred, rimasto solo sul palco, sgargiante nella sua camicia rossa, regalarci un ritmo arrivato direttamente dalla Tanzania. Ma cosa c'entra Bach con l'Africa? E **Nel Blu Dipinto di Blu**? Interferenze, contaminazioni, mescolate sapientemente per stupire, per legare mondi diversi. E il pubblico, divertito, ha dimostrato di apprezzare con lunghi applausi. E se poi la musica africana arriva a Berlino e incrocia le vite dei nostri due musicisti, ecco che loro ne tirano fuori una **Waceera** dal ritmo straordinario, con la fisarmonica a farsi anche tamburo. Un po' di musica celtica? Eccola, ma subito si è trasformata in disco-music lasciando tutti stupefatti e divertiti. Una piccola pausa ed ecco Ian e Manfred tornare sul palco per farci ascoltare il resto del mondo musicale racchiuso nelle loro mani e nei loro strumenti. **Fingerpickers Have More Fun**, tanto per ricominciare con grinta ad incantare tutti i presenti, e poi un romantico omaggio alla Scozia, prima di un incantevole e suggestivo salto nella musica del seicento. Festa, ritmo, e poi, improvviso e intenso, il flauto di Ian a stregarci con **Lament** su cui Manfred ha attaccato un'Aria di Bach in cui la sua fisarmonica è diventata un organo antico dalle canne invisibili e potenti. Ma mentre ancora gli applausi dimostravano la grande emozione del pubblico, ecco cambiare di nuovo registro e nazione per portarci nell'America degli anni cinquanta di **Mr. Sandman**. Il concerto si stava avviando verso il termine e non poteva mancare uno struggente omaggio all'Irlanda in cui Ian ha messo un grande languore nel flauto con cui ha sostituito la chitarra. E, infine, per salutare e ringraziare pubblico e organizzatori, sbalorditi da tante giravolte musicali, ecco un piccolo brano allegro e lieve a racchiudere in un sol colpo un po' di America, di Germania e di ritmo africano: **Heute Hier, Morgen Dort**. Ma poteva finire qui un concerto così straordinario e variegato? Certo che no, e allora, non uno, ma ben quattro bis, a testimoniare che i musicisti di questa ultima grande serata de UN PAESE A SEI CORDE sono dei veri, instancabili cavalli di razza. Mancava forse ancora qualcosa a questo incredibile giro del mondo in musica? Forse i Beatles, ed ecco una conturbante versione di **And I Love Her**, e magari anche un bel valzer musette per far scatenare la fisarmonica di

Manfred nel ricordo della "douce France". Una giga dalla tradizione celtica? Ecco **Butterfly**, dal travolgente ritmo in 9/8 che ha spinto il pubblico a tenere il tempo con le mani in un clima di grande festa. Tanti gli applausi entusiasti e Manfred Leuchter ha voluto terminare con il malinconico **The Smile of The Clown**, straziante risposta alla sua quasi patologica incapacità di dire "addio" e di dare una fine ai suoi concerti. Ma anche l'intero lo staff de UN PAESE A SEI CORDE faceva fatica a salutare il suo pubblico e, per sconfiggere la tristezza degli addii, Lidia, emozionata come sempre, ha voluto che tutti i componenti di questa pazza brigata di amanti della chitarra (e non solo!) e della musica di qualità si ritrovassero davanti al palco per un grande abbraccio corale e un inchino al meraviglioso pubblico che ha accompagnato e applaudito questa lunga estate di concerti. E che il ricordo di questa magica serata renda a tutti un po' più lieve l'attesa della prossima edizione di questo inimitabile festival. Noi già stiamo contando i giorni...

*Patrizia & Mauro Gattoni*



## **UN PAESE A SEI CORDE 2015 - RIASSUNTONE**

La decima edizione de UN PAESE A SEI CORDE ha portato in questo nostro angolo di Piemonte incuneato tra laghi e montagna, un'esplosione di musica di altissima qualità, presentata da chitarristi di grande valore e baciata da un clima indulgente. Una bella estate, insomma, scandita da 20 concerti per questo festival itinerante che ha fatto incontrare, come è nella sua natura, realtà musicali insolite e luoghi inconsueti. E che l'edizione 2015 sarebbe stata straordinaria, lo si era già potuto intuire fin dalla conferenza stampa, al termine della quale gli organizzatori (gli inimitabili Lidia Robba e Domenico Brioschi de La Finestra sul Lago) hanno voluto offrire un'anteprima gustosa, direttamente nella loro sede sulle rive del Lago d'Orta.

A suonare per noi questa sera sono stati i **Triesis**, trio di chitarristi a Km 0, formato da Franco Bordino, Marco Dondi e Massimo Vecchio che hanno deciso di ripercorrere i loro studi musicali con spirito innovativo, mescolando Bach, Morricone e Dick Dale, corde di nylon e di metallo, usando il plettro per scandire le note e ci si ritrova ad ascoltare qualcosa di inaspettato. No, la tecnica non è nuova, i brani non sono inediti, ma c'è qualcosa nel loro modo di fare musica che lascia comunque sorpresi. E così gli spettatori che hanno riempito l'accogliente cortile di "Casa Brioschi" hanno cominciato a seguire con sempre maggiore attenzione e curiosità le esecuzioni dei tre musicisti, per scoprire l'arcano di trascrizioni "circolari". Un esercizio tecnico di grande livello e impegno premiato da un grande risultato.

Il primo concerto ufficiale della rassegna, il 13 giugno, ha visto due grandi ritorni: quello della pioggia, che aveva accompagnato tutta la passata edizione, e quello assai più gradito di un grande amico quale **Giovanni Pelosi**. Attorniato dalle splendide chitarre del liutaio Maurizio Cuzzolin (protagonista del primo appuntamento di "Liutai sul Lago", in collaborazione con Fingerstyle Life di Dario Fornara, tenutosi nel pomeriggio) che ha costruito per lui degli incredibili strumenti "*dalle aperture nei posti sbagliati*", Giovanni ha cominciato a suonare qualcuno dei suoi brani preferiti, e la sua aria tranquilla e somniona, quasi dimessa, non faceva certo sospettare che le sue mani potessero letteralmente far esplodere le note in tutta la loro energia, mentre, al suo fianco, la sua Trudy - vecchia chitarra malconcia, con uno strano buco sulla cassa sgargiante, salvata dall'oblio di un banco dei pegni in un'insonne notte americana - condivideva applausi e riflettori. Intanto,

tra una chiacchiera e l'altra, Pelosi faceva ascoltare anche qualche bellissimo inedito, pronto per il suo nuovo CD, mescolato a memorabili arrangiamenti. Con la sua disarmante simpatia, si è divertito a regalare a tutti i presenti un concerto sobrio e scoppiettante, stretto nell'abbraccio affettuoso di tanti amici sinceri. E, tra amici, può anche succedere che la serissima Parole Parole, di Mina, su cui la voce profonda di Domenico Brioschi voleva improvvisare il celeberrimo monologo di Alberto Lupo, si trasformi in una gag involontaria e spassosa, grazie al testo traditore scaricato da uno smartphone dispettoso.

Il 20 di giugno "Casa Brioschi" ha accolto il secondo appuntamento di "Liutai sul Lago", con le straordinarie chitarre di Davide Serracini, magistralmente suonate da Davide Sgorlon. Sono passati sei anni dal suo debutto come chitarrista solista proprio a UN PAESE A SEI CORDE e, nel frattempo, Sgorlon non ha fatto altro che evolvere fino alla perfezione raggiunta questa sera. Il pubblico ha dimostrato di conoscerlo e amarlo moltissimo, riempiendo fino all'inverosimile l'antico cortile della sede de La Finestra sul Lago. E Davide non ha deluso, regalando un concerto strepitoso. Pura musica, raffinata ed evocativa, per questo artista che può vantare una perfetta padronanza sia delle sei corde che dei più arditi effetti elettronici. Una vera e propria colonna sonora in grado di accompagnare i pensieri di ciascuno dei presenti. E mentre il cielo si riempiva di stelle, nell'aria il profumo dei tigli si mescolava agli echi di terre lontane, Africa, Sudamerica, Oriente, deserti, metropoli, spazi siderali, nell'incanto di un magico concerto applauditissimo dal pubblico incantato.

L'ultimo appuntamento con "Liutai sul Lago" - la piccola rassegna pensata e voluta da Dario Fornara e FINGERSTYLE LIFE - il 27 giugno, ci ha portato due giovani artigiani di Riccione, Mauro Gaudenzi e Samuele Fabbri, che con le loro GF Guitars hanno fatto suonare un duo di chitarristi sorprendenti, che hanno riempito di estate questa bella serata. Il titolo Incipit Suite Guitar Duo con cui si sono presentati incuriosiva i presenti, che, pur fiduciosi nelle scelte degli organizzatori, forse non si aspettavano un concerto così bello, elegante e travolgente. Marco di Meo e Roberto Gargamelli hanno cominciato a suonare una musica che sapeva di jazz, di Brasile, di ritmi sudamericani, con un pizzico discreto di elettronica, ma proprio poca. Quel loro delicato accento romagnolo, un po' da balera, con cui raccontavano ogni brano, contribuiva a rendere tutto più simpatico e leggero. E pezzo dopo pezzo, in un alternarsi di raffinati arrangiamenti e interessantissime composizioni originali, sembrava che dalle loro mani e dalle loro chitarre potesse sgorgare una musica sempre più ricca e potente, come se i tanti, calorosi, applausi del pubblico li convincessero sempre più di essere nel posto giusto per lasciarsi andare e divertirsi a suonare tutte le note che avevano nel cuore.

Sabato 4 luglio ha accolto un evento straordinario legato al mondo delle chitarre José Ramirez®, storico marchio giunto alla quinta generazione. Il nome Ramirez, nel mondo è sinonimo di chitarra classica e Piero Bonaguri è sembrato il musicista perfetto per rappresentare questo strumento, avendo studiato con Alirio Diaz, Ghiglia e il grande Segovia, la cui storia si è spesso incrociata con quella di questa grande liuteria spagnola. Ma per UN PAESE A SEI CORDE, chitarra classica vuol dire Francesco Biraghi, formidabile curatore della sezione "Chitarra Femminile Singolare" del festival, che oggi ci ha deliziato non con uno, ma ben due concerti. Villa S. Remigio a Verbania, con i suoi magnifici saloni, è stata appositamente aperta oggi per ospitare una piccola esposizione di chitarre, con la possibilità di provarne alcune, oltre che una conferenza stampa di Cristina e Enrique Ramirez. Al termine, un delizioso recital pomeridiano di Domenico Brioschi, autore e voce recitante di piccoli racconti enogastronomici, incorniciati dalla musica mirabilmente eseguita dall'amico Biraghi. Dopo cena, ancora Francesco Biraghi protagonista, stavolta all'interno del Talete Duo, in coppia con la bravissima Sara Collodel, tra le suggestive mura della chiesa romanica di S. Remigio, a due passi dall'omonima villa.

Come sempre, le impareggiabili presentazioni del maestro Biraghi conducevano per mano il pubblico tra le note e il sorriso di Sara aggiungeva leggerezza e freschezza. Più intenso e drammatico il programma eseguito da Piero Bonaguri, ma sicuramente mai banale e, al termine di questa calda giornata estiva, il pubblico è tornato a casa con la piacevole sensazione di una bella scorpacciata di chitarra.

Ancora chitarra classica il giorno dopo a Briga Novarese con lo strepitoso Duo Ida Presti. le giovani Alessandra Luisi e Giusi Marangi, ispirandosi, non solo nel nome, alla grande e poco conosciuta chitarrista francese, hanno dato vita ad un concerto fresco e originale che ci ha fatto conoscere nuovi paesaggi del mondo per chitarra classica. L'intesa fra le due concertiste era splendida e le loro dita correvano veloci e leggere, senza far perdere neppure una nota all'ascolto del pubblico estasiato. Meravigliosa la naturalezza con cui le due chitarriste eseguivano ogni brano, ben lontana dalla prosopopea troppo spesso attribuita ai musicisti classici e il successo non poteva che essere strepitoso.

Nel mondo della chitarra acustica ci sono nomi che da qualche tempo stanno prepotentemente emergendo e UN PAESE A SEI CORDE ha voluto dare loro la possibilità di ampliare il loro orizzonte con la rassegna "Volare In Alto", curata da Davide Sgorlon. Uno strano vento caldo, inusuale per il lago d'Orta, ha così portato sabato 11 luglio ad Omegna Raf Qu e Antonello Fiamma, due giovani animati dalla voglia di far conoscere il loro modo di fare musica anche qui, in questo angolo di Piemonte. Il primo a salire sul palco è stato Raf Qu, un guerriero dal cuore salentino e dalla determinazione teutonica. Accucciato su di un basso sgabello, concentrato e sereno come l'azzurro dei suoi occhi, ha cominciato a suonare mentre la brezza gli scuoteva i capelli. Raccontandoci di se e della sua musica, delicata, ipnotica, sentimentale, e sempre accompagnato dagli applausi del pubblico, Raf ci ha fatto ascoltare brani tratti dal suo CD, più qualche chicca tutta speciale, per poi lasciare il palco ad Antonello Fiamma. Nonostante il suo spirito lucano, ha portato al pubblico di Omegna uno stile di concerto più metropolitano, in cui le sue bellissime composizioni originali si intrecciavano ad arrangiamenti di grande qualità. Grandi gli applausi che hanno premiato la simpatia e la grande tecnica di questi due preziosi artisti venuti dal sud per Volare In Alto. Sempre di più.

Il 18 luglio, le sorelle Conti hanno ospitato per il secondo anno nelle loro cantine di Maggiora, uno splendido doppio concerto della rassegna "Chitarra Femminile Singolare". Nel loro regno dell'imprenditoria in rosa, hanno permesso a due giovani musiciste di portare la loro arte anche a chi non aveva la possibilità di fare un salto ad Austin, in Texas, o in Francia per ascoltarle. Già perché è da lì che sono arrivate Giulia Millanta, cantautrice fiorentina volata oltreoceano e Illona Bolou, chitarrista parigina dalla pelle d'ebano. Un piede rotto il giorno prima, Giulia si è appollaiata sulla sua sedia non senza difficoltà, ma appena ha cominciato a cantare e l'atmosfera si è riempita della sua voce e della sua forte personalità. E non importava se cantasse in Inglese o in Francese, in Italiano o in Spagnolo, ogni persona presente era catturata dalla sua musica che usciva dalla chitarra suonata con tecnica impeccabile, oltre che da una voce chiara e potente, morbida e viva. Al suo fianco, per accompagnarla, c'era Paolo Clementi, un gigante buono pronto a proteggerla armato di una viola dal suono magico e prezioso. Impossibile non impazzire per la piccola, grande Giulia! Un rapido cambio palco, ed ecco la diciannovenne Illona Bolou, attesissima dopo aver fatto ammirare i suoi virtuosismi in rete. La sua tecnica spettacolare non ha deluso, sia nelle cover che nei bellissimi inediti, e il suo sorriso disarmante le ha fatto perdonare anche i cambi di accordatura troppo lunghi e il suo Francese troppo veloce.

Di tutt'altro genere il concerto a cui abbiamo assistito a Bolzano Novarese il 25 luglio. I due chitarristi che si sono esibiti nella piccola piazza del Comune, arrivano da frequentazioni famose e importanti e calcato i palchi più prestigiosi che il mondo musicale

italiano potesse offrire. Forse non tutti si sono resi conto di trovarsi di fronte un vincitore di S. Remo, ma quando Fausto Mesolella ha imbracciato la chitarra, la sua incredibile "Insanguinata", è cominciata la magia. Poche note, con bassi profondi regalati dalle corde di nylon e da una vasta pedaliera, e il pubblico era ipnotizzato da una musica meravigliosa che sembrava stesse suonando direttamente le nostre anime, con i nostri ricordi, e le cullasse tra suoni intensi e rarefatti, con tocchi mediterranei, un po' di jazz e incursioni di chitarra elettrica, per chiamare poi sul palco Armando Corsi tra grandi applausi scroscianti. L'aria da simpatico vecchietto e una chitarra ricoperta per metà da nastro adesivo nero, non facevano certo sospettare i suoi trascorsi al fianco dei grandi nomi della musica italiana e non solo, e nemmeno la grande tecnica chitarristica, così agile e moderna. E se l'italianissima voce di Roberta Alloisio, invitata a cantare, ci ha regalato un momento di "chitarra-bar", il finale con cui Mesolella ci ha salutato, ci ha riportati in quell'atmosfera magica che solo un grande artista come lui poteva evocare.

Dopo due straordinari musicisti di grande esperienza, ecco tornare "Volare In Alto", con due giovani promesse della chitarra. Il 1° agosto ci ha portati a Gravellona Toce, accolti ancora una volta nel Salone Parrocchiale, perfetto riparo da una gelida pioggerellina. La sala si è presto riempita di un pubblico eterogeneo giunto da ogni dove per assistere al doppio concerto di Andrea Baileni e di Luca Stricagnoli. Baileni ci ha subito condotti lungo il suo percorso musicale che lo ha portato dal fingerpicking più classico fino ad un nuovo progetto fatto di canzoni inedite, suggestive e intense, in cui la sua voce ha sorpreso per il timbro morbido e aperto, come ali spiegate in volo. Un po' di elettronica a sostituire gli strumentisti con cui di solito si accompagna (Giulia's Mother), ed ecco fatto un bel concerto, delicato ed esplosivo, che ha conquistato i presenti. Niente elettronica, invece, per gli effetti speciali con cui Luca Stricagnoli, idolo del web, ha deciso di stupire il pubblico, ma una tecnica sorprendente e un'abilità non comune. Già, perché, in fondo, a che servono 2 mani se non per suonare due chitarre? E perché non aggiungerne una terza, usando anche un piede? E un'armonica a bocca, e un archetto? E il risultato è stato uno spettacolo incredibile, sia per gli occhi che per le orecchie, poiché non ci siamo trovati davanti un semplice acrobata delle 6 corde, ma un grande chitarrista e un autore e arrangiatore originale, in grado di trovare un modo diverso di ricreare il suono che cerca. I suoi modi semplici e cordiali, poi, hanno fatto il resto, e l'affetto del pubblico si è fatto sentire.

Stresa ha accolto il nostro festival l'8 di agosto, un sabato vacanziero pieno di vento e di turisti. E Sergio Altamura era là, nella meravigliosa scenografia offerta della Villa Ducale sede del Centro Studi Rosminiano, con la sua scalinata, i suoi archi, le sue luci. Gli alberi del parco agitavano i loro rami sopra le teste del numeroso pubblico, offrendo, col loro stormire di foglie, un magico sottofondo alle note di questo grande sperimentatore della musica per chitarra acustica. Un gradito ritorno, il suo, per chi già lo aveva conosciuto, e una magica scoperta per chi, ascoltando la sua incredibile musica, ne veniva catturato. Suoni registrati e mandati al contrario, voci cantate nella buca e che sembravano venire da altri mondi, percussioni coinvolgenti e travolgenti si fondevano con melodie intense e armoniose. Fino all'ultimo brano in cui Altamura, dopo aver catturato tutte le sue note nell'incantesimo della loop-station, ha posato la chitarra e se ne è andato mentre la musica continuava come per magia, facendo esplodere un grande applauso entusiasta.

In un'estate fin qui secca e torrida, la sera di Ferragosto ha accolto il pubblico de UN PAESE A SEI CORDE con un tremendo nubifragio che sferzava lo sperone di roccia proteso sul lago d'Orta sui cui sorge, magnifico, il Santuario della Madonna del Sasso. Dentro, la chiesa era piena e il concerto di stasera si è rivelato perfetto per questo luogo suggestivo, tra le fiammelle delle candele, mentre fuori i boschi si agitavano sotto la pioggia scrosciante. Quando Roberto Bongianino, fisarmonicista, e Maurizio Verna,



chitarrista, sono entrati in scena, è sembrato che uscissero direttamente da una fiaba, col loro sguardo dolce e i lunghi ricci precocemente ingrignati. Due maghi, due folletti dei boschi, che, alternando chitarre a 6 o 10 corde, buzouki irlandese, fisarmonica e bandoneon, ci hanno regalato un concerto originale e garbato che ha mescolato antiche musiche piemontesi e ritmi irlandesi, composizioni inedite e un pizzico di jazz. Le mani dei due musicisti correvano veloci su corde e bottoni e l'atmosfera era così magica e serena nella luce tremula delle candele, che tutti applaudivano incantati, dimenticando il nubifragio che fuori continuava imperterrito. E poi via, prima dello scoccar della mezzanotte, per sparire nel fitto dei boschi fatati carichi di pioggia.

Il giorno seguente, in una serata ancora fresca ma serena, tutti ad Armeno, sulla via che sale al Mottarone, per ascoltare e applaudire il Brusckers Guitar Duo, formato da Matteo Bignozzi ed Eugenio Polacchini, partiti dall'Emilia per conquistare il mondo. Eleganti nei loro completi scuri, le chitarre classiche tra le mani, sembravano avere quell'aria seria e compita che fa prevedere qualche sbadiglio, ma sono bastate le prime note, per far capire che non ci avrebbero offerto uno spettacolo troppo convenzionale. L'esecuzione perfetta, condita con un'ironia garbata, ha dato vita ad un concerto fatto di rivisitazioni di brani più o meno celebri e di pezzi originali scritti dai nostri due musicisti e che ha saputo donare ai presenti una serata di allegria. Tutto il pubblico li seguiva incantato e nessuno voleva rischiare di perdere quella smorfia, quell'occhiata tra i due, quell'incredibile scatto del collo con cui Matteo si voltava a guardare Eugenio, che davano ancor più forza alla loro interpretazione e scatenavano sorrisi. Aggiungendo tocchi personali e contaminazioni, mescolando stili e, qualche volta, autori, hanno regalato uno spettacolo allegro e raffinato, tanto prezioso in un periodo cupo come quello che stiamo vivendo. Che sia questa la ragione per cui, in altre lingue, per giocare e suonare si usa la stessa parola?

UN PAESE A SEI CORDE è fatto di tanti luoghi diversi e in ognuno di essi porta la musica più adatta. Lo ha fatto anche stavolta a Baveno dove, nella piazza del Municipio a ridosso del lungolago, la sera del 21 di agosto, l'OFFICINA ACUSTICA QUARTET non è certo passata inosservata. Sarà stato il piacevole mix di generi riuniti sotto la definizione di "new flamenco", sarà stata la bravura Claudio Bellato e di Enzo Cioffi, i due chitarristi, ben supportati dalle percussioni discrete e non invadente di Maurizio Pettigiani, o saranno stati i lunghi dreadlock del bassista Andrea Bottaro, fatto sta che questo ensemble di musicisti genovesi si è fatto notare anche senza incredibili effetti speciali. La sobria allegria della loro musica, mescolando classici del jazz, ritmi mediterranei e composizioni originali, ha conquistato il pubblico vacanziero che ha dimostrato con grandi applausi di apprezzare moltissimo questo spettacolo spensierato.

Il direttore artistico della sezione classica de UN PAESE A SEI CORDE, Francesco Biraghi, ci ha ormai abituato al meglio tra le chitarriste classiche del panorama mondiale, ma la musicista che ci ha presentato questo 22 agosto ci ha letteralmente lasciato senza fiato. Fresca della maturità classica e del diploma di Conservatorio, la diciannovenne Martina Barlotta è arrivata a Pettenasco accompagnata dai genitori e da una grinta incredibile, che il suo meraviglioso accento grossetano rendeva ancora più gradevole. Elegante e appassionata, stringeva la sua chitarra con tenerezza e maestria, dimostrando grandi doti interpretative al servizio di un talento coltivato sotto la guida dei più grandi maestri. E non ha nemmeno rinunciato a presentare da sé la sua musica al pubblico, estasiato, con la sicurezza di chi frequenta i palchi fin da bambina senza mai smettere di divertirsi. E il pubblico l'ha subito amata alla follia, donandole interminabili applausi.

Ogni volta che Beppe Gambetta torna a far visita a UN PAESE A SEI CORDE è sempre una gran festa. Sarà perché questa manifestazione lo ha visto protagonista fin dalla primissima edizione, sarà per l'affetto che lo lega a Lidia e Domenico, instancabili organizzatori e anfitrioni, fatto sta che è sempre come se tornasse a casa per ritrovare

degli amici speciali. I palchi a lui riservati, poi, hanno sempre un che di speciale e, in questo ultimo sabato di agosto, sono stati i magnifici affreschi appena restaurati di Villa Nigra, a Miasino, a fargli da sfondo. E se durante l'assolato pomeriggio si era dedicato ad un piccolo seminario con l'ausilio dei sistemi di amplificazione della SCHERTLER, la sera è salito sul palco fresco e caricato, pronto a regalarci uno dei suoi concerti più belli. Vestito di nero, con le immancabili scarpe rosse, ha cominciato a suonare rivolgendosi al pubblico quel suo abituale, perenne inchino da chitarrista, incantando i presenti con le sue note. I cambi di accordatura sono diventati il pretesto per raccontarsi al pubblico, in un succedersi di aneddoti, blues, musica sarda o per campane, storielle, canzoni d'amore e folk americano. E persino in una sfida di velocità, in musica, al piccolo scoiattolo che condivide il suo giardino americano. Tanta musica di tanti generi diversi per parlare ad un pubblico vario e internazionale, nata dalla sua voglia di trasformare in note ogni storia e ogni sguardo incontrato nel mondo. E il pubblico, anche questa sera, non ha potuto fare a meno di adorarlo.

L'accogliente cortile di Casa Curioni nel centro di Inverio ha ospitato in questo primo sabato di settembre uno dei concerti più incredibili de UN PAESE A SEI CORDE, grazie a due artisti che, provenendo da due punti diversi del Sud America, hanno scelto l'Italia per intrecciare le loro vite e la loro musica: Sergio Fabian Lavia, dall'Argentina, e Dilene Ferraz, dal Brasile. Musica tradizionale dei due Paesi, ricerca e innovazione, grandi voci, virtuosismi strumentali sono stati gli ingredienti per scaldare una fresca serata settembrina, sapientemente dosati da questi grandi artisti che hanno saputo combinare tranquilla eleganza e spirito al peperoncino per farci gustare uno spettacolo impareggiabile.

L'esuberante presenza scenica di Dilene, capace di stupire con la sua voce usata come uno straordinario strumento musicale dai mille registri ed effetti speciali si specchiava nella pacata compostezza di Sergio la cui voce, fresca ed elegante, sembrava arrivare direttamente da un vecchio caffè di Buenos Aires. E quando la chitarra di Sergio Fabian Lavia ha cominciato ad interagire direttamente col computer per qualche brano di musica elettronica, incantevole e spiazzante, in cui anche la voce di Dilene giocava con la macchina, mentre i suoni rimbalzavano magicamente tra le pareti per raggiungere poi ognuno dei presenti, la meraviglia del pubblico è stata grandissima. E anche gli applausi.

Il 10 settembre, il nostro festival ci ha regalato un fuori programma di quelli da prendere al volo, col concerto straordinario di Tony McManus nella chiesetta di S. Antonio a Vacciago di Ameno. Ritmi celtici, per far correre le sue dita sulla chitarra e languide ballate, con cui ascoltare anche la sua bella voce, si sono intrecciati a meravigliosi quanto inaspettati brani della tradizione classica, a cui le corde di metallo hanno donato un'aria nuova e, forse, addirittura più intensa. Grandi gli applausi del pubblico, che si sforzava anche di capire le battute di Tony e le lunghe spiegazioni, spesso mimate in maniera esilarante, con cui accompagnava ogni brano. Ma se il suo Inglese non era alla portata di tutti, la sua musica e la sua grande tecnica non necessitavano di traduzione per arrivare al cuore dei presenti e regalare tanto divertimento.

L'affetto che lega molti chitarristi a Gérard e Philippe Chatelier ha spinto gli organizzatori de UN PAESE A SEI CORDE a creare un evento straordinario interamente dedicato a loro e agli strumenti scaturiti dal loro ingegno e dalle loro mani. Una bella festa, che ha riunito a Cressa alcuni dei musicisti legati a questo marchio, arrivati da varie parti d'Italia e d'Europa, richiamati da Dario Fornara, direttore artistico della sezione acustica della rassegna. La sala consiliare del Municipio ha accolto una piccola conferenza dei fratelli Chatelier e un'esposizione delle loro chitarre, con la possibilità di provarle, mentre il bel cortile un piccolo palco ha permesso ai musicisti presenti di far ascoltare un piccolo anticipo del concerto serale. Felici di questa bella atmosfera allegra e rilassata, anche i

fratelli Chatelier hanno deciso di esibirsi, cosa rara, con qualche brano country per chitarra e banjo. Il delizioso **Dialogo Divino**, scritto e recitato da Domenico Brioschi con l'accompagnamento magistrale della chitarra di Dario Fornara ha chiuso il pomeriggio con leggerezza. Dopo la cena, il Museo del Baco da Seta ha accolto il concerto di tutti i musicisti. Il suo ambiente intimo, con la sua aria rustica ed elegante al tempo stesso, li ha invogliati a tentare una formula diversa, riducendo l'amplificazione al minimo e disponendo le sedie a semicerchio intorno a loro per stare a più stretto contatto col pubblico. Il risultato è stato a dir poco magico. Uno dopo l'altro, hanno suonato Giulio Redaelli, arrivato da Lecco con la sua bella musica; Giovanni Ferro, tornato a suonare dopo un bruttissimo incidente stradale, reinventandosi una nuova tecnica e un nuovo modo di tenere la chitarra. Dopo di lui, è stata la volta dell'unica donna della compagine, Nadine Rodot, prima di lasciare la scena ad un altro chitarrista francese, Luc Fenoli. Col suo sorriso, che non lo ha abbandonato per tutto il giorno, è riuscito a coinvolgere nella sua musica anche il pubblico che si è sentito ancor più partecipe di una grande emozione. E l'emozione è continuata anche con lo svizzero Angelo Guarino, che con la sua dolcezza e la sua musicalità ha dimostrando quanto la caparbieta possa aiutare a non farsi piegare dagli incidenti della vita. Anche quando colpiscono le mani di un chitarrista. È infine giunta la volta di un applauditissimo Dario Fornara. Grandi sorrisi e grandi applausi hanno inondato l'aria intorno a noi, ma c'era ancora una sorpresa. Questa volta sono stati proprio Gérard, col suo banjo, e Philippe, alla chitarra, ad esibirsi in un paio di ballate dal sapore di country e di festa, sprizzando gioia e soddisfazione da ogni poro.

E così, eccoci all'ultimo concerto straordinario che segna il termine della decima edizione de UN PAESE A SEI CORDE e la fine di questa lunga estate piena di musica. Il 20 settembre, il salone SOMSI di Gozzano ha accolto il folto pubblico venuto ad applaudire due musicisti spettacolari quali Ian Melrose e Manfred Leuchter. Due miti per chi già li conosceva, e una sorpresa mozzafiato per chi li ha ascoltati per la prima volta. Se al primo sguardo potevano avere l'aria del folcloristico duo di vecchietti con chitarra e fisarmonica, non appena hanno cominciato a suonare hanno sbalordito anche i più scettici. La fisarmonica di Leuchter, suonata come mai avremmo potuto credere possibile, ha condotto il pubblico in un fantastico viaggio fra i più vari mondi musicali, tra medioriente e arie celtiche, musiche del seicento e douce France, ritmi africani e allegria americana anni cinquanta. Al suo fianco uno straordinario Ian Melrose ad aggiungere ritmi e melodie con la sua chitarra capace di tutto, ma anche pronto ad ammaliarci con la magia di un flauto dal suono languido.

Grandi gli applausi festosi per questo ultimo concerto, così meravigliosamente festoso e commovente. Perfetto per salutare in un grande abbraccio il pubblico che per tutta questa lunga estate ha voluto esplorare insieme a noi questo fantastico PAESE A SEI CORDE.

Patrizia & Mauro Gattoni

